

CXXXI.

TORNATA DI SABATO 24 GIUGNO, 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 4786
Disegno di legge sulle spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906 (Seguito e fine della discussione)	4759
BRUNIALTI	4 81
CABRINI	4768-82
CARCANO (ministro)	4772
CAVAGNARI	4782
FERRERO DI CAMBIANO	4782
FORTIS (presidente del Consiglio)	4778-81
LIBERTINI G.	4774-82
MEARDI	4775-82
PAIS-SERRA (relatore)	4778
PEDOTTI (ministro)	4759
SACCHI	4781
SONNINO	4781
Giuramento del deputato Orioles	4767
Interrogazioni:	
Esecuzione della legge 16 luglio 1904:	
FASCE (sottosegretario di Stato)	4752
LUCIFERO	4752-53
ROSSI (sottosegretario di Stato)	4752-53
Estensione del trattamento eccezionale fatto all'industria del cognac alle industrie affini:	
ASTENGO	4754
CAMERA (sottosegretario di Stato)	4754
Controversie archeologiche (comune di Enego):	
BRUNIALTI	4754
ROSSI (sottosegretario di Stato)	4754
Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti:	
BERGAMASCO	4755
DEL BALZO (sottosegretario di Stato)	4755
FASCE (sottosegretario di Stato)	4755
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine del giorno:	
FALLETTI	4787
FORTIS (presidente del Consiglio)	4787
PRESIDENTE	4787
RUBINI	4787
Proposte di legge (Svolgimento):	
Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano:	
DE MICHETTI	4756
MARSENGO-BASTIA (sottosegretario di Stato)	4757
Costituzione del comune autonomo di Bibbona (Cecina):	
GINORI-CONTI	4757-58
MARSENGO-BASTIA (sottosegretario di Stato)	4758

Regia Biblioteca palatina di Parma:	
FAELLI	Pag. 4758
ROSSI L. (sottosegretario di Stato)	4759
Relazioni (Presentazione):	
Bilanci delle spese interne della Camera (DE ASARTA)	4751
Convenzione per il mantenimento del regio istituto di studi superiori di Firenze (GUICCIARDINI)	4767
Creazione in Milano di istituti clinici di perfezionamento (CREDARO)	4767
Pineta di Ravenna (ROSADI)	4778
Mutui di favore ai comuni per opere igieniche (Riccio)	4785
Rinvio d'interrogazioni	4756
Votazione nominale (Risultamento):	
Ordine del giorno Guarracino-Cottafavi (spese militari)	4783
Votazione segreta (Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906)	4784

La seduta comincia alle ore 14,5.

PAVIA, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gaetani di Laurenzana di giorni 5, Orlando Vittorio Emanuele di 7, Roberto Galli di 5. (Sono conceduti).

Presentazione dei bilanci della Camera.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Asarta, questore della Camera, a recarsi alla tribuna.

DE ASARTA, questore della Camera. Anche a nome del mio collega Podestà, mi pregio di presentare alla Camera il bilancio consuntivo per il 1904-905, ed il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1905-906 delle spese interne della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole De Asarta, questore della Camera, della presentazione del bilancio consuntivo 1904-905, e del bilancio preventivo 1905-906, delle spese interne della Camera dei deputati.

Questi bilanci saranno stampati e distribuiti.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lucifero ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro « intorno all'esecuzione della legge 16 luglio 1904, n. 397 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Già nella tornata dell'11 aprile prossimo passato, esposi all'onorevole Lucifero lo stato delle cose che ora brevemente riassumerò.

La legge del 16 luglio 1904 stabiliva che entro sei mesi fosse pubblicato un regolamento per l'esecuzione della legge stessa, ma si credette, per criterio di equità, che la Commissione, che doveva studiare detto regolamento, dovesse dare un parere anche in ordine agli istituti da regificarsi. Alcuni di questi, poi, si trovavano in condizioni speciali, che avevano bisogno di essere esaminate nuovamente, e forse tra essi sono anche gli istituti di Cotrone e di Santa Severina, che particolarmente interessano l'onorevole Lucifero. Quindi, la mole del lavoro, insieme con la necessità di sentire il parere del Consiglio di Stato, richiesto dalla legge, hanno impedito di pubblicare il regolamento entro i sei mesi prescritti.

Io diceva però allora che, anche pubblicando il regolamento nel termine stabilito, si sarebbe venuti alla metà di gennaio e quindi, siccome nessun decreto di regificazione si può emettere se prima non è stanziata in bilancio la relativa spesa, che il regolamento avrebbe avuto un'efficacia relativa, per sistemare questi istituti. Si era, allora, all'11 aprile, cioè ad una data prossima e, vedendo che per quest'anno il regolamento ed i decreti non avrebbero valso, avanzai l'idea che solo una legge poteva mettere riparo a tale stato di cose.

L'onorevole Lucifero di questa mia idea non mi ringraziò, perchè era forse in un altro ordine di concetti; ma ora io, coltivandola sempre, dichiaro che è stato real-

mente elaborato dal ministro dell'istruzione pubblica un disegno di legge, per la regificazione degli istituti dianzi ricordati, e che è stato approvato dall'onorevole ministro del tesoro; però nel presente scorcio di sessione conviene che la materia legislativa sia distribuita con criteri complessi, ai quali è necessariamente subordinata la presentazione di tale disegno di legge.

L'onorevole Lucifero, che conosce tanto bene questa materia, essendo stato relatore della legge per la regificazione, può farsi un concetto delle difficoltà che si incontrano nell'applicazione di essa, e quindi degli inevitabili ritardi che ne sono derivati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. All'onorevole Lucifero, per parte del Ministero del tesoro, non ho che da rispondere che tempo addietro dal Ministero dell'istruzione pubblica pervenne un disegno di legge per la conversione in governative di alcune scuole medie, tra le quali la scuola tecnica di Cotrone; ed il Ministero del tesoro dette il suo assenso. Non so poi se e quali difficoltà siano sopraggiunte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero, per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Comincio col dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per il tesoro. Proseguo col dichiarare che, da quindici anni da che ho l'onore di sedere in questa Camera, è la prima volta che mi trovo davanti alla risposta di un sottosegretario di Stato in flagrante contraddizione con le esplicite promesse fatte dal suo ministro, promesse fatte per comunicarle agli enti che sono interessati alla esecuzione di una legge. Poichè pensi la Camera (poichè purtroppo parmi sia vano il rivolgermi all'onorevole ministro), pensi la Camera che non è un favore quello che si chiede, ma puramente e semplicemente la esecuzione di una legge votata, approvata, e promulgata il 16 luglio 1904, che avrebbe dovuto avere un regolamento fra sei mesi, e ne sono passati dieci senza che il regolamento sia stato emanato, con flagrante violazione dell'articolo 6 della legge stessa. E adesso, dopo che l'onorevole ministro mi scrive:

« Onorevole collega,

« Mi è grato di parteciparvi che il desiderio del comune di Cotrone da voi così

vivamente presentatomi sarà pienamente soddisfatto. Infatti, avendo esso oramai dichiarato di assumere il contributo stabilito dalla legge 16 luglio 1904, n. 397 per la istituzione di una scuola tecnica di terza classe, vi si provvederà con legge speciale avente effetto dal 1° ottobre prossimo venturo.

« Con cordiali saluti

« LEONARDO BIANCHI ».

Dopo questa esplicita dichiarazione, seguita da un'altra, su per giù uguale, dell'onorevole sottosegretario di Stato...

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La mia non era così esplicita.

LUCIFERO. Senta, non mi costringa a leggere la mia corrispondenza particolare alla Camera! Non per fare danno a me, ma per non far dispiacere a lei!

E, dopo questo, mi si viene a rispondere che l'economia dei lavori parlamentari non permette la presentazione della legge! Ma, onorevole sottosegretario di Stato, ella sa che della economia parlamentare è giudice sovrana la Camera, e per essa il suo presidente!

Io avrei compreso quello che ella dice, ove il disegno di legge fosse stato presentato, e presidente e Camera avessero ritenuto che non aveva l'urgenza necessaria per pigliare il passo sopra altri disegni di legge che sono dinanzi alla Camera, ma questo disegno di legge, che ritenete necessario, poteva anche, con un decreto reale presentato a tempo, o con nota di variazione presentata a tempo (perchè non si tratta che di una pura partita di giro, perchè lo Stato non rimette un soldo, dovendo i Comuni pagare fino all'ultimo centesimo ciò che costano queste scuole), poteva anche essere risparmiato quel disegno di legge che fu tanto solennemente promesso!

Gli onorevoli colleghi mi conoscono; essi sanno che questa è cosa non di indole locale, perchè, se le scuole del mio collegio sono due, ve ne sono per lo meno 50, di cui 18 o 20 son mature già per l'esecuzione di questa legge; si tratta quindi di interesse generale, e questo meriterebbe il rispetto della legge, e l'esempio dovrebbe esser dato prima di tutto da coloro che, avendo la fiducia del Re e della Camera, sono chiamati ad eseguire la legge.

Per questa ragione sono insoddisfatto e dolente di questa risposta, e poichè credo di avere il dovere e il diritto di sostenere che in questo caso venga assolutamente tu-

telato l'interesse delle popolazioni che speravano in questa legge, così mi consulterò con gli altri colleghi interessati come me nella questione, per vedere di richiamare e costringere il ministro stesso a rispondere alla domanda: se sbagliava egli quando scriveva nel modo come ho letto, o se sbaglia invece il mio egregio amico il sottosegretario di Stato, quando parla come adesso ha parlato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero sa benissimo che, se è vero che alla Camera spetta di decidere sui propri lavori, è anche vero che il Governo ha il diritto di iniziarli.

LUCIFERO. Ma il Governo non deve promettere di presentare delle leggi, quando poi non le presenta.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ella, onorevole Lucifero; mi permetterà di farle un'osservazione.

La questione è molto grave, tutto ciò che ella ha detto è discutibile e potrei benissimo confutare, punto per punto, certe sue affermazioni, come una tanto bene ne ha confutata l'onorevole presidente.

LUCIFERO. Non ha confutato niente. Ha fatto un'osservazione.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Pur avendo minore esperienza parlamentare della sua, so che in sede di interrogazione non si può discutere largamente un argomento così generico come è questo che concerne l'esecuzione della legge del 1904. È perciò che mi sento obbligato a non rispondere in questa sede, mentre se si trattasse di una interpellanza o da me o dall'onorevole ministro le sarebbe data una risposta esauriente.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma non può.

LUCIFERO. Per fatto personale. Osservo solamente che, se la mia interrogazione non fosse stata nei termini del regolamento, non sarebbe stata consentita.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, mi aiuti a far rispettare il regolamento! (*Si ride*)

Segue l'interrogazione dall'onorevole Astengo rivolta al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda estendere l'esonero dalla cauzione, contenuto nel secondo capoverso del progetto di legge testè votato sul regime degli alcool, alle altre industrie che si trovano in identica condizione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'abolizione della cauzione per i magazzini di preparazione del cognac costituisce un favore eccezionale per una industria ancora bambina che ha bisogno di essere incoraggiata.

È però un primo passo, un esperimento che noi vogliamo fare.

Del resto *a priori* non si potrebbe rinunciare a qualsiasi garanzia contro le possibili frodi dei magazzini vincolati per una tassa così importante come quella degli alcools.

Come l'onorevole ministro, però, ha già promesso alla Camera, io nuovamente dichiaro che gli studi saranno proseguiti per un'ulteriore riforma sulla tassa degli spiriti; potrà così esaminarsi anche questa importantissima questione allo scopo di vedere se questo trattamento possa essere esteso anche alle altre industrie affini che hanno il diritto di pretendere una considerazione di grado elevato.

Assicuro l'onorevole Astengo che mi rendo conto dell'importanza dell'argomento di cui è oggetto la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Astengo per dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue dichiarazioni. Confido che presto saranno compiuti gli studi per modo da poter applicare anche ad altre industrie quel principio dell'esonero dalla cauzione che è già stato adottato per l'industria del cognac e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione che l'onorevole Brunialti rivolge al ministro della pubblica istruzione per sapere « quando avranno termine le controversie archeologiche che impediscono al comune di Enego la sistemazione della sua piazza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Essendo risultato che il comune di Enego, nel sistemare il piazzale di San Marco, recava danno ai pregevoli avanzi del castello Scaligero, la prefettura di Vicenza, richiamandosi al voto della Commissione conservatrice dei monumenti, ordinò al comune di conservare allo stato di rudere il monumentale castello. Essendosi il comune rifiutato, la Giunta provinciale amministrativa insistè e giudicò che i designati lavori fossero per il comune obbligatori, a norma

dell'articolo 175, n. 10, della legge comunale e provinciale.

Ed in vista di un nuovo rifiuto del comune fece compilare, d'ufficio, un progetto, ordinando al comune stesso di stanziare nel suo bilancio la somma richiesta per eseguirlo. Il comune presentò ricorso al Governo contro questa deliberazione: ed il Ministero, in via di equità, trattandosi di risolvere un conflitto che poteva, in ultima analisi, portare danno all'arte e che ad ogni modo recava un grave onere alla finanza di quel comune, invitò l'Ufficio regionale dei monumenti del Veneto ad esaminare se fosse possibile contenere entro più modesti limiti la spesa per la conservazione di detto monumento. La perizia fu ridotta a lire 2,000 circa ed il Ministero promise, anche, di provvedere a metà della spesa, ma dal Municipio potè ottenersi soltanto, dopo lunghe pratiche, un concorso di 500 lire. Infine, per risolvere definitivamente la questione, malgrado le condizioni difficili del bilancio delle antichità (e l'onorevole Brunialti sa quale somma esigua, troppo esigua, sia riservata al nostro Veneto), non ostante ciò, il Governo stabilì di assumere il rimanente della spesa, cioè le 2,000 lire, lasciando che le 500 lire le pagasse il comune di Enego.

Una nuova circostanza fu causa di altro ritardo (io narro la storia, perchè in essa sta la ragione degli indugi accennati dall'onorevole Brunialti) e cioè, che il comune richiese, oltre i lavori approvati, che si provvedesse anche all'apposizione di una ringhiera di ferro; quindi nuove pratiche per stabilire la spesa occorrente, pratiche le quali ebbero poi un esito molto lento, per ragioni dipendenti dall'appaltatore dei lavori, che mise innanzi alcune difficoltà. Finalmente, nel marzo scorso, il Ministero ha potuto autorizzare l'Ufficio regionale del Veneto ad eseguire siffatti lavori, e siccome l'Ufficio stesso ha ritardato, così fu telegraficamente sollecitato. Credo, quindi, che ormai non ci sia più nessun impedimento e, dal canto mio, prendo impegno di mandare avanti questa pratica che, ormai, per la sua parte amministrativa è esaurita.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Io non ho che da dichiararmi soddisfatto, specialmente delle ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Non ignoro pur troppo quale scarsa somma sia assegnata per la conservazione dei

numerosi monumenti della nostra regione Veneta e comprendo che, per un monumento che non ha somma importanza, come le rovine del castello Scaligero, non era possibile che il Governo desse un concorso maggiore. Confido che la Commissione locale seguirà gli eccitamenti del Governo e che la lunga controversia sarà ben presto risolta.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dall'onorevole Bergamasco diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere « se non ritenga necessario di modificare la costituzione del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, in modo che vi sia rappresentato anche il ministro di agricoltura, industria e commercio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* La questione alla quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Bergamasco fu sollevata al Senato con un'interpellanza del senatore Vacchelli nella seduta del 19 maggio ultimo scorso sulla Cassa nazionale di previdenza. E poichè in quell'occasione tanto l'onorevole Rava che l'onorevole Carcano espressero le loro intenzioni sul riguardo, io mi limiterò a leggere le doppie dichiarazioni. L'onorevole Rava diceva così:

« L'onorevole Vacchelli, che vuole essere pratico, ha detto: bisogna che nell'amministrazione della Cassa depositi e prestiti sia un rappresentante del Ministero di agricoltura. È singolare che tre Ministeri e non quello di agricoltura sieno rappresentati nella gestione di quel potente e grande Istituto bancario di Stato, che è ben governato, e dà utili risultati all'economia nazionale, che ha funzioni assai buone e importanti della vita finanziaria del paese, e rappresenta qualche cosa di forte e organico nella compagine e nella struttura della finanza italiana. Io non adoprerò il verbo al futuro, perchè quando si tratta di chiedere per cose buone corro molto da me stesso e senza pungolo. Ho già scritto al ministro del tesoro che voglia ammettere un rappresentante del mio Ministero in questa gestione; e quantunque occorra per far questo un disegno di legge, spero che l'onorevole collega del tesoro mi darà ascolto. Non posso dire di più, perchè, onorevole Vacchelli, non posso imporre i miei desiderii agli altri, ma devo limitarmi a fare opera assidua presso

coloro cui spetta appagare quei desiderii, perchè si persuadano alla bontà della causa che io, nel miglior modo possibile, cerco di sostenere. Se poi vengono nobili eccitamenti come quelli che mi son fatti in quest'Alta assemblea, tanto più autorevole ed efficace sarà la mia parola quale eco di un voto fatto al Senato ».

E l'onorevole Carcano, che era presente, replicava:

« Ebbene, anche qui posso dichiararmi fortunato: proprio questa mattina ho dettata la risposta per l'amico Rava, nella quale ho premesso non esservi motivo di dubitare che la Cassa nazionale di previdenza non sia molto validamente tutelata e rappresentata nell'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, non fosse altro perchè essa è vigilata da una Commissione presieduta dal senatore Vacchelli, e perchè ci sono tre componenti del Consiglio amministrativo della Cassa nazionale di previdenza (tra i quali il comm. Venosta), che prendono pur parte alla gestione della Cassa dei depositi.

« Ma ho subito soggiunto che mi trovo tuttavia d'accordo col mio collega nel ritenere utile che anche il Ministero di agricoltura abbia un suo rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ».

Come vede l'onorevole Bergamasco, tanto il ministro d'agricoltura quanto quello del tesoro, sono d'accordo nel fare questo mutamento; ma poichè un tale mutamento deve farsi per effetto di legge, è questione soltanto che questo disegno di legge sia presentato, e lo sarà alla ripresa dei lavori parlamentari, perchè la cosa debba avvenire.

Del resto è qui presente il mio collega del tesoro, e spero vorrà confortare le mie dichiarazioni.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Per conto del ministro del tesoro non mi resta che ripetere e confermare le dichiarazioni, che come il mio collega per l'agricoltura ha detto, sono state fatte al Senato dall'onorevole Carcano in risposta all'interpellanza dell'onorevole Vacchelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamasco ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto.

BERGAMASCO. Ringrazio gli onorevoli

sottosegretari di Stato delle risposte che mi hanno dato.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha detto che non avrebbe fatto dichiarazioni, perchè le dichiarazioni le aveva fatte il ministro in Senato rispondendo alle interpellanze dell'onorevole Vaccelli. Io però ho udito da lui una dichiarazione, ed è che alla ripresa dei lavori parlamentari verrà presentato un disegno di legge il quale stabilirà che anche il Ministero di agricoltura abbia un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Cassadepositi e prestiti. Questa è precisamente la dichiarazione che io mi aspettavo dal Governo, per cui ne prendo atto e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanarelli ai ministri dell'interno e delle finanze...

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Io pregherei l'onorevole Sanarelli di differire ad altro giorno la sua interrogazione. Abbiamo rivolto telegraficamente richiesta all'Intendenza di finanza di Arezzo per avere notizie sul fatto che ne è oggetto; e siccome il Governo riconosce che la questione è importante e mette capo al funzionamento di un importante servizio, così pregherei l'onorevole Sanarelli di darmi tempo di poter dargli risposte esaurienti.

PRESIDENTE. Allora la rimetteremo a lunedì.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. A martedì.

SANARELLI. Piuttosto a mercoledì. *(Si ride).*

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà dunque rimessa a mercoledì.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

PAVIA, segretario, legge.

6572. L'onorevole De Seta presenta una petizione con la quale Guglielmo Staffa fu Felice, danneggiato politico del 48 e 49 chiede un sussidio versando in istato di assoluta indigenza.

6573. Il Consiglio comunale di Molfetta fa istanza perchè, in occasione della discussione del disegno di legge per provvedimenti sul dazio di consumo, venga ridotto

il canone daziario a quei comuni nei quali fu abolita la cinta daziaria.

6574. Il Consiglio comunale di Forino (provincia di Avellino) fa voti perchè venga abbandonata qualsiasi innovazione al sistema sin'oggi adottato nell'amministrazione dei beni demaniali e demaniali-comunali del mezzogiorno d'Italia.

6575. Spina Raffaele, padre del soldato Giuseppe Spina, morto prigioniero nello Scioa l'11 febbraio 1897, dopo la battaglia di Adua, fa istanza perchè gli sia riconosciuto il diritto alla pensione essendo ottantenne e privo di mezzi di sussistenza.

6576. Il Consiglio comunale di Loreto Aprutino (provincia di Teramo) a cui si associa il Consiglio comunale di Collecervino fa voti perchè siano migliorate in pro dei comuni le disposizioni del disegno di legge per le opere igieniche comunali.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato De Michetti per l'aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano.

DE MICHETTI. Onorevole presidente, manca il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia.

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Posso rappresentarlo io.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno assume di rappresentare il Governo.

L'onorevole De Michetti ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

DE MICHETTI. Onorevoli colleghi! Questa proposta di legge è intesa a soddisfare ad un bisogno da antico tempo sentito dalla popolazione di Fano Adriano, la quale, ferma sempre nella sua aspirazione di essere aggregata al mandamento di Montorio al Vomano, l'ha costantemente manifestata in ripetuti voti della sua rappresentanza comunale.

Io non devo ricercare perchè i miei onorevoli predecessori non han creduto di rendersi eco in Parlamento di tale vero e sentito bisogno, invocandone i provvedimenti; devo solo prospettarvi i motivi della mia proposta.

Fin dal 21 gennaio 1821, il decurionato di Fano Adriano prendeva una deliberazione nella quale, rilevando tutti i vantaggi di questa unione, per comoda viabilità, per impor-

tanza, per collegamento col capoluogo della provincia, per interessi giudiziari, conchiudeva dicendo: « Insomma questa riunione presenta tutti i comodi a questa popolazione e niun disagio produce alle altre, ed è per ciò che non deve il Governo tardare od esitare a dar luogo a tale riforma per riportare la benedizione di questa parte del Regno ». Così si è risoluto e conchiuso.

Questa prima deliberazione fu confermata con successive dello stesso decurionato del 3 aprile 1836 e del 3 dicembre 1854 e con quelle del Consiglio comunale del 23 giugno 1901, ed 11 dicembre 1901, tacendo delle altre nello stesso senso.

Alla sua volta, la rappresentanza comunale di Montorio al Vomano si manifestò sempre desiderosa di tale aggregazione e, con molte deliberazioni tra cui quelle del Consiglio comunale dei 27 maggio 1901 e 13 aprile 1905 unanimemente espresse voto ad essa favorevole. E finalmente il Consiglio provinciale di Teramo nella tornata del 15 settembre 1881, alla unanimità di voti, meno uno, diede parere favorevole alle deliberazioni del Consiglio comunale di Fano Adriano, colle quali si chiedeva che il comune stesso fosse distaccato dal mandamento di Tossicia ed unito a quello di Montorio al Vomano.

A tale concordia di manifestazioni delle rappresentanze comunali e provinciali, devono aggiungersi queste considerazioni. Per recarsi da Fano Adriano a Montorio devono percorrersi 15 km. mentre per recarsi dalla stessa Fano a Tossicia ne occorrono 24, e quello che è rilevabile è che si deve transitare per Montorio, il quale dista da Tossicia chilometri 9. Ciò risulta da documenti.

È evidente il vantaggio che dalla proposta aggregazione deriva ai cittadini di Fano ed allo stesso erario dello Stato. La popolazione del mandamento di Tossicia è di 19,752 abitanti, quella del mandamento di Montorio di abitanti 14,864; la popolazione del comune di Fano è di abitanti 1603; cosicchè il distacco ridurrà la popolazione del mandamento di Tossicia ad abitanti 18,149 e l'aggregazione eleverà quella del mandamento di Montorio ad abitanti 16,467; il che non solo, com'è evidente, non produce rilevante sproporzione, ma tende ad equilibrare le popolazioni delle due circoscrizioni mandamentali. Quest'aspirazione ormai secolare, giustificata da codesti manifesti legittimi interessi, merita la benevola considerazione del Parlamento ed io confido che la Camera vorrà deliberare e prendere

in considerazione la mia proposta di legge. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Onorevole De Michetti, ella dovrà però cambiare l'articolo due sostituendovi il 1905 al 1906.

DE MICHETTI. Perfettamente.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione questa proposta di legge, salvo le debite riserve.

PRESIDENTE. Coloro i quali credono che sia da prendersi in considerazione la proposta di legge dell'onorevole De Michetti, favoriscano alzarsi.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca: Svolgimento della proposta di legge del deputato Ginori Conti per costituire in comune la frazione di Bibbona (Cecina).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori Conti per svolgere la sua proposta di legge.

GINORI-CONTI. Onorevoli colleghi, il paese di Bibbona, che è uno dei più floridi della Maremma, e risale al tredicesimo secolo, si vide nel 1872 togliere la sede della sua amministrazione dalla frazione del *Fitto di Cecina* e quindi cambiare anche il suo nome, per modo che divenne frazione del nuovo comune di Cecina. Gli abitanti dell'antico capoluogo è facile immaginare come non si acconciassero a questo stato di cose, tanto più quando, in seguito alla aggregazione della frazione di Collemezzano, dei venti consiglieri, che costituivano il comune, sedici vennero assegnati alle due frazioni riunite, mentre a Bibbona non ne rimasero che sei.

È facile comprendere come questi non potessero soddisfare tutti i desideri, che gli elettori manifestavano; ed è perciò che gli elettori cercarono di ridare al paese quella autonomia, che aveva perduta.

Da lungo tempo la maggioranza degli elettori presentò domanda, in tal senso; ma siccome mancava alla frazione di Bibbona la popolazione necessaria perchè si potesse provvedere con decreto reale, spettava a me, quale rappresentante politico dei loro interessi, di presentare a voi questo disegno di legge e di raccomandarlo ai vostri suffragi. Il Consiglio comunale, nella sua deliberazione, non ostacolò questa ricostituzione, poichè ad un voto solo di maggioranza non vi fece buon viso; deliberazione che fu nella successiva

tornata modificata per l'adesione di un consigliere. Dopo, 146 elettori della frazione di Cecina aderirono a questa proposta dei frazionisti di Bibbona, e recentemente, il 20 giugno corrente, il Consiglio provinciale di Pisa, alla quasi unanimità, accolse il voto degli elettori di Bibbona.

Ragioni di giustizia e di convenienza amministrativa consigliano di accogliere la proposta che mi onoro di presentarvi, per la costituzione in comune della frazione di Bibbona; poichè, situata come è, a 11 chilometri dal capoluogo attuale, ha diritto a vivere di vita propria.

Ragioni di giustizia, tradizioni storiche, militano a favore di questa domanda; ragioni di convenienza amministrativa, poi, la suffragano: poichè il mantenere forzatamente uniti codesti due centri, costituisce confusione ed anche ragione di discordia; e lo prova il fatto che, in soli otto mesi dal 1904 al 1905, ebbero luogo tre elezioni; due delle quali suppletive ed una generale, provocate appunto dal dissidio sorto per la questione del distacco di Bibbona. È poi da considerarsi, a vantaggio di questo distacco, che la frazione di Cecina è ora divenuta di grande importanza e che, dopo di esso, rimarrà in condizioni da poter non solo vivere, ma anche sempre più prosperare per la sua fortunata posizione e per lo sviluppo commerciale ed industriale che ogni giorno più va prendendo per la lodevole attività della sua evoluta popolazione.

Che potrà vivere lo prova il fatto che ben 52 mila lire, per sovraimposta terreni e fabbricati, rimangono al nuovo comune di Cecina; mentre Bibbona non rimane in condizioni difficili, perchè avrà circa 17 mila lire dalla sovraimposta, oltre tutti i livelli attivi che le competono per antichissima origine; talchè avrà a sua volta una entrata complessiva di circa lire 30,000. Cifra più che sufficiente per far fronte alle spese, cui dovrà andare incontro, senza aggravio ulteriore dei suoi contribuenti.

Lo stesso può dirsi a riguardo della popolazione; poichè, secondo il censimento del 1901, alla frazione di Cecina rimarrebbero oltre 7000 abitanti, ed alla frazione di Bibbona oltre 2600. E, se si considera che nella stessa provincia di Pisa vi sono comuni che sono di gran lunga inferiori per ragione di popolazione, apparisce come questo nuovo comune non si troverà in condizione di inferiorità, rispetto ai rimanenti.

È per queste considerazioni, che io vi raccomando, onorevoli colleghi, di prendere

in considerazione questa mia proposta. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le solite riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

GINORI-CONTI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Coloro che consentono che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Ginori-Conti sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

L'onorevole Faelli ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge per provvedimenti concernenti la regia biblioteca Palatina di Parma.

FAELLI. Onorevoli colleghi, pochissime parole basteranno a raccomandare alla vostra attenzione ed alla vostra benevolenza la proposta che ho presentato.

La regia biblioteca Palatina di Parma, ricca di cimeli ed insigne laboratorio di cultura (perchè Parma è sede di numerosi istituti, scientifici e letterari, d'ogni grado della istruzione), si è venuta formando con la fusione di parecchie biblioteche di Corte e di varie biblioteche di sopresse congregazioni religiose. Onde è che, mentre è poverissima di pubblicazioni di cultura moderna, questa biblioteca è ricchissima invece di duplicati di scienze antiche o di discipline, che non servono più. Approssimativamente, si può ritenere in sessantamila volumi la cifra delle opere duplicate che sono in quella biblioteca, con un valore, sempre approssimativo, di circa 50 mila lire.

Secondo la legge comune, se si vendessero questi duplicati, essi andrebbero a beneficio dell'erario. Fortunatamente vi è un precedente, una legge Villari del 1892, la quale stabilì che i duplicati della Regia Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma venissero venduti, perchè dal fondo di questi inutili libri si potesse trarre una somma che giovasse a comperare libri utili alla cultura moderna.

È di questo precedente che intendo giovarmi, a beneficio della biblioteca Palatina di Parma. Il nessun danno che ne verrà alle finanze dello Stato e l'evidente beneficio che ne avranno gli studi mi affidano di aver benevoli il Governo e la Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica per dichiarare se consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Faelli.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Faelli, naturalmente con le debite riserve.

PRESIDENTE. Chi approva che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Faelli è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906.

La discussione generale è ancora aperta. Spetta di parlare all'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. (*Segni di attenzione*). Le gravi cose delle quali trattiamo esigerebbero da parte mia un ben lungo discorso; eppure sarò breve, relativamente breve. Dopo l'ampia e così importante discussione della scorsa settimana sui nuovi crediti per la marina e dopo il voto solenne di sabato sera, parevami che la Camera avesse così chiaramente significati i suoi intendimenti a proposito della necessità di provvedere alle condizioni militari del paese, così sul mare come per terra, che io potessi sperare una maggiore unanimità di consenso — di quanto invece risulterebbe dai discorsi sin qui fatti — nello ammettere che dopo le deliberazioni a favore delle forze navali, avessero a seguire senza grande contrasto quelle in pro delle terrestri.

Potevo forse temere che mi venisse mosso rimprovero (e venne infatti ed acerbo da un banco) di avervi presentati col disegno di legge che vi sta dinanzi, provvedimenti inadeguati per quella parte di apprestamenti militari che al ministro della guerra competono.

Ma la Camera (non credo illudermi) conosce a quest'ora abbastanza i miei propositi; ed essa ha d'altronde ben compreso, per le esplicite e chiare dichiarazioni già fatte dal presidente del Consiglio, quali sono i precisi intendimenti del Governo e come esso comprenda i suoi complessi doveri.

Dal canto mio mi sia permesso ricordare come, fino dallo scorso anno, nella discussione del bilancio, di fronte alle reiterate critiche sul disagio nelle nostre condizioni militari e sui conseguenti molteplici inconvenienti, di fronte al tante volte ripetuto dilemma: o riducete gli organici, o sappiate trovare, sfrondando nelle parti meno vitali, le economie necessarie, io mi fossi assunto di dimostrare, da una parte la inammissibilità di addivenire ad una riduzione delle nostre forze, e dall'altra come non fossero possibili economie di molta entità, checchè altri, nella facile veste di critico senza alcuna responsabilità, venisse proponendo. Conseguenza diretta, logica, fatale, ma conseguenza che lo scorso anno le circostanze e l'ambiente e lo stato della pubblica opinione ancora non permettevano di apertamente trarre, era quella della inevitabilità che il paese si sottoponesse a qualche nuovo maggiore sacrificio per conservarsi, consolidandolo e sviluppandolo, uno stato militare rispondente ai suoi imprescindibili bisogni, dirò più ai suoi doveri.

Ancora troppo lo scorso anno soffiava vento avverso alle spese militari, ancora aveva troppo credito la frase: spese improduttive, nè soltanto da quella parte della Camera (*Sinistra*) dove neppur oggi completamente si disarmava, ma altresì sopra parecchi altri settori (e su qualcuno tuttavia si persiste - voi l'avete inteso pur ieri - con trepida preoccupazione per la sorte della pubblica finanza); troppo, dico, erano contrarie le circostanze, perchè io potessi, dodici mesi addietro, apertamente giungere alla inevitabile conclusione di ciò che io cercavo dimostrare e cioè ripeto: la non riducibilità degli organici sotto pena di cadere in uno stato di semi-impotenza ed anzi di impotenza assoluta; la non possibilità altresì di trovare in un bilancio, già inadeguato ai più stretti bisogni, quelle economie che bastassero a rimuovere i giustamente lamentati inconvenienti, primo e più premente di tutti, quello di un troppo lungo periodo di forza minima alle armi.

La situazione, (e non dicano gli antimilitaristi che noi siamo pronti e solleciti a sfruttarla), è ora mutata.

La grande guerra scoppiata or fan 16 mesi nell'Estremo Oriente e non ancor oggi finita, rivelatrice di fatti così grandiosi e di tanti ammaestramenti, che il mondo ne rimane pensoso - le condizioni della situazione generale europea - il fatto di una quasi febbrile ripresa di armamenti in tutti gli

altri Stati, grandi e piccoli (e tutto questo all'indomani del giorno in cui pareva che il ramoscello d'ulivo dovesse lietamente trionfare per tutto il mondo), tuttociò, e dell'altro ancora doveva pur condurre l'Italia a meglio e ben considerare le condizioni del suo stato militare.

Ed ecco come e perchè, forza ineluttabile delle cose, il *problema militare* ancora una volta si è riaffermato ed imposto, ed ecco perchè attorno ad esso si rifà più viva e sollecita la pubblica opinione, mentre purtroppo sembrano però ravvivarsi ad un tempo le correnti antimilitariste.

Quando il 13 di questo mese io presi la parola nella discussione generale del bilancio della guerra, io dissi che avrei pur bramato estendermi in considerazioni d'ordine generale, ma poichè non era sul bilancio che sembrava volersi fare un più largo esame della grave questione, avrei rimesso quelle considerazioni a quando ci fosse venuto innanzi l'attuale progetto di legge.

Senonchè oggi, e dopo che del problema militare nostro, inteso nelle sue linee più generali, si è pure già assai parlato nella scorsa settimana discutendosi i crediti per la marina, - dopo che per i notevoli discorsi già ieri fatti parrebbe riaperta ancora una volta *tutta intera e quasi daccapo* la grossa questione, - io mi debbo domandare se nell'ora che volge sarebbe ancora opportuno e voi mi potreste consentire ch'io mi diffondessi in soverchie considerazioni.

Penso di no e mi restringerò quindi a toccare dei soli punti essenziali, fra quelli svolti dagli onorevoli oratori, sperando bensì poter dare a loro tutti soddisfacenti risposte, sebbene non saranno queste rivolte ai singoli oratori, ma raggruppate intorno agli argomenti. Frattanto ringrazio vivamente il relatore del disegno di legge, onorevole Pais, per le risposte che già egli ha voluto dare e per l'aiuto validissimo che mi ha così prestato, come lo ringrazio per la sua lucida e favorevole relazione e come ringrazio l'onorevole Giunta del bilancio che ha voluto suffragare di tutti i suoi voti il disegno stesso e mandarlo avanti a voi raccomandandovene l'approvazione.

Dissi poco fa che avrei smessa ogni considerazione d'ordine generale, ma una mi giova di esporne, o quanto meno accennarne e cioè che studiando il problema generale della difesa del nostro paese io non ho mai saputo fare astrazione dalla necessità di considerare il nesso e l'accordo che deve esistere tra le forze terrestri e quelle navali.

Devono le une prevalere sulle altre? Quale sviluppo relativo convien loro di dare? Quale vicendevolesse aiuto potrebbero prestarsi? e via via. Svolgere questo vasto tema sul quale ho pur molto meditato mi trarrebbe assai in lungo, e non lo farò: mi limito ad una semplice dichiarazione (nella quale prego tutti di non vedere alcun recondito pensiero) e cioè, che data la giacitura e la struttura del nostro paese e pensando alle eventualità del futuro, io assai mi compiaccio che si pensi a dare alle nostre forze navali la maggiore possibile efficienza. E vengo subito alle mie più dirette funzioni di ministro della guerra, sperando che il vostro favore non mancherà neppure al necessario e conveniente sviluppo di quelle terrestri.

Viene fatto acerbo rimprovero all'amministrazione della guerra, ma prima ch'io parli delle cose dure e acerbe, lasciate che mi addolcisca la bocca ringraziando gli onorevoli oratori che, pure nella veste di oppositori, hanno avuto parole di simpatia per l'esercito, che hanno dichiarato non nutrire alcun dubbio sulla piena, assoluta correttezza della amministrazione militare, additabile anzi ad esempio, e veramente lo è; lasciate che assai mi compiacca di constatare come al postutto si siano già assai modificate le idee anche da quella parte della Camera, (*Sinistra*) che molto mi compiacca avere inteso l'onorevole Sacchi chiamare quelle militari, *le più produttive di tutte le spese*.

Viene fatto anzitutto acerbo rimprovero al ministro della guerra di non aver saputo attuare quelle riforme che sarebbero state quasi lo scopo, la ragione prima della legge di consolidamento del sessennio, del quale sta per cominciare l'ultimo anno finanziario; e però di non aver saputo rintracciare quelle economie, nelle quali si credeva possibile trovare la panacea ai malanni ed alle strettezze che già da assai prima del 1901 si andavano lamentando.

SONNINO SIDNEY. La panacea no!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Si dice: l'amministrazione della guerra non ha tenuto conto dello spirito informatore della legge del sessennio. Questo periodo doveva essere ad un tempo di tranquillità e di esperimento. Di tranquillità per la certezza dei mezzi disponibili; di esperimento per riforme economiche a vantaggio dell'esercito stesso.

Ebbene, o signori, io penso che in questa affermazione o vi ha un equivoco, o il ri-

sultato corrisponde precisamente allo spirito della legge stessa.

Assicurò forse nel 1901 l'amministrazione d'allora la possibilità di tali riforme, di tali economie? I sostenitori di esse sono oggi i medesimi d'allora. Gli argomenti che oggi si adducono per dimostrarne la non pratica attuazione, sono su per giù i medesimi che allora si adducevano.

Il significato, alla legge del sessennio, fu dato un po' da ciascuno secondo le proprie vedute, secondo i propri convincimenti, che non sono gran fatto mutati da allora ad oggi.

E se, ad onta di tutta la sua buona volontà, l'amministrazione della guerra non potè in questo frattempo attuare le riforme da altri ritenute possibili, può dirsi adunque compiuto l'esperimento in questo senso, che cioè, altra è la teoria, altra la pratica.

SONNINO SIDNEY. Non ha mai provato. (*Commenti*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Voi non avete fatte le riforme, le economie che si ritenevano, che si ritengono possibili!

Ecco uno dei principali addebiti fatti all'amministrazione.

Pure assicurando all'onorevole Guerci che quelle tali proposte del 1894, inoltrate dalla Commissione di generali da lui ricordata sono state gradatamente e per la massima parte attuate, su tale importante e vessato argomento delle economie, questo tengo a dichiarare:

Le economie sono e saranno costante cura dell'amministrazione nel suo interesse medesimo, onde poter sopperire con fissità di mezzi ad esigenze sempre crescenti. Ma il fare assegnamento intero su di esse per colmare deficienze e lacune, mi giova ripeterlo e dichiararlo francamente, dopo tutto quello che si è fatto, è fallace illusione. E valgano all'uopo gli argomenti così largamente svolti nella relazione dell'onorevole Pais sul preventivo 1905-906.

L'adozione di sistemi ideali, astrattamente preferibili, se non perfetti addirittura, sarebbe possibile soltanto ove si trattasse di istituire, di creare di pianta un nuovo organismo; ma quando questo organismo già sussista e si sia svolto per lunga serie di anni in forme ed attitudini speciali, che riflettono sistemi comuni a tutta l'amministrazione dello Stato, giustificati interessi, di luoghi, di numerose categorie di personali e, si aggiunga pure, difetti di ambiente, siffatte innovazioni, oltre a presentare difficoltà, talora insormontabili, non possono ottenersi che molto lentamente e spesso con assai limitati

effetti, certo inferiori sempre a quelli sperati e spesso anzi dannosi alle istituzioni militari che hanno bisogno di stabilità e di consolidamento. Ecco perchè ho dichiarato che non aspiro ad essere, che non voglio essere un ministro innovatore e riformatore.

E posso soggiungere che di una tale condizione di cose è giudice tuttodì lo stesso Parlamento: 1° quando, di fronte alla proposta di una riduzione dei nostri organici e della forza di truppa che li compongono (la vera fonte di sensibili economie) si segnalano i crescenti aumenti degli eserciti esteri, l'insufficienza della forza nostra alle armi per buona parte dell'anno e quindi la necessità di aumentarla; 2° quando, parallelamente all'insistente proposta di ridurre gli organi burocratici, richiedonsi crescenti controlli e documenti ad essi relativi, crescenti a dismisura; 3° quando, insieme alla proposta di soppressione o riduzione di determinati ruoli, invocansi miglioramenti di carriera e di trattamento per i benemeriti personali che li compongono; 4° quando a tenere elevato il morale dei quadri si chiedono più radicali selezioni ed eliminazioni dal servizio attivo, mentre d'altro canto si pretendono riduzioni di quadri e freni poderosi all'incremento del debito vitalizio, nonchè una rigida e giusta tutela dei diritti individuali; 5° quando, infine, a semplificazioni o a modificazioni di sistemi le quali ledano i giustificati interessi di classi operaie, di regioni, di località, il Parlamento istesso contrappone i più validi argomenti e l'interessamento più caloroso, onde simili danni vengano evitati.

Ecco pertanto come, ad onta di tutti i migliori, doverosi intendimenti dell'amministrazione della guerra, per attuare almeno una parte delle vagheggiate riforme economiche, sia necessario fare su di esse soltanto un limitato affidamento, incerto nella misura e nel tempo e come quindi occorra provvedere con nuovi adeguati mezzi ai nuovi bisogni impellenti; ben determinati e ormai fuori d'ogni discussione.

Avete fatto molte spese inutili, molte spese che non erano urgenti, nulla invece dedicando a quanto costituisce la forza viva dell'esercito! Questo rimprovera pure all'amministrazione l'onorevole Sonnino; e a riprova del suo asserto, cita la concessione del cavallo ai capitani di fanteria, l'aumento di 400 capitani di quell'arma, i provvedimenti in favore degli ufficiali inferiori.

Premetto, o signori, che qui si tratta di leggi votate dal Parlamento, il quale, esa-

minando i relativi disegni, ne studiò accuratamente le conseguenze finanziarie e la possibilità di applicazione senza inconvenienti d'altra natura e, solo a tal condizione, ebbe a sancirli del suo favorevole suffragio.

A rigore pertanto parrebbe superflua ogni critica postuma; tanto più che a quelle maggiori spese corrisposero per la parte maggiore economie nei servizi vari e non già sulla forza.

Ma io aggiungo o signori: che cosa intendete voi per forza viva dell'esercito? È la semplice formula astratta della forza bilanciata, che attrae tutte le vostre cure? È la vostra adorazione cieca della sola forza bruta del numero?

Mai quadri, che a questo numero debbono dare tutto il suo valore, tutta la sua potenza, i quadri che di questo numero vogliono dire l'istruzione, la guida, il morale, la vita complessa e intelligente, lo slancio sino al sacrificio, non son essi dunque forza viva dell'esercito? Essi ne sono la parte più essenziale ed eletta, ed ancora oggi persisto a dichiarare che tutte le cure amorose e ben meritate che ad essi vennero e ancora saranno rivolte, si tradurranno in altrettanto vigore, potenza e slancio di quell'ottimo elemento delle nostre truppe che non va soltanto considerato come un numero greggio nell'aridità di un bilancio.

Poche parole intendo dedicare all'argomento ricordato dall'onorevole Guerci: la riduzione degli organici.

Già ripetutamente dichiarai essere io contrario ad un provvedimento di tal natura e gravità.

Dopo quanto si fa continuamente da tutti gli eserciti esteri, vi lascio giudici, o signori, della opportunità, convenienza e possibilità di addivenire oggi ad una soluzione di quel genere.

Già vi ricordai nel precedente mio discorso, come per essa si creerebbe, per tutto ciò che concerne il lavoro complesso e minuto della preparazione alla guerra, cioè della mobilitazione, un periodo di crisi gravissima, forse di alcuni anni, durante il quale non saremmo in grado di scendere in campo.

Ma aggiungo: se negli organici si considera la forza di truppa (la causa, cioè, delle spese più sensibili), è appunto quella che si è riconosciuto necessario aumentare, rafforzare per le esigenze varie, del tempo di pace e di guerra; se si considerano i quadri (per i quali è relativamente assai minore la spesa), sarebbe deleterio, oltre che il determinare oggi in essi uno stato di crisi, il ri-

durere con loro la possibilità, neppur oggi completa, di inquadrare saldamente in caso di guerra tutte le forze vive che il paese avrebbe disponibili e dovrebbe tutte impiegare fino all'ultimo uomo.

Poichè in questo senso deve intendersi la *nazione armata*, onde anche ieri ci intratteneva l'onorevole Luzzatto.

Tutti i validi alla difesa della patria vengono inquadrati nell'esercito nazionale.

Questo, e non già il sistema di milizie ancor vagheggiato sotto quella seducente formula dall'onorevole Luzzatto e da tanti suoi onorevoli colleghi di quella parte.

Le milizie intese in tal senso, hanno fatto il loro tempo.

Rammentate quanto all'uopo diceva qui in uno dei suoi memorabili discorsi l'onorevole Zanardelli (nel 1903 in occasione della discussione della mozione Mirabelli sulla riduzione delle spese militari), riferendosi alla recente esperienza delle valorose milizie boere.

« Il generale De Wett, questo ammirato duce dei boeri, con una testimonianza di cui niuno può contraddire l'irrefragabile autorità, dichiarò che fu la mancanza di disciplina, la mancanza di militari ordinamenti, la cagione che rese vane tutte le grandi qualità di coraggio, di abilità bellica, di costanza indomita, di tolleranza di ogni privazione, di spirito di sacrificio, che erano possedute in grado altissimo da questi portentosi combattenti ».

E in una pubblicazione recente dello stato maggiore dell'esercito francese sulla guerra sud-africana si viene alle seguenti conclusioni: « Le forze boere furono costituite da una milizia di coloni, i quali avevano individualmente le più alte qualità militari, ma cui mancavano i vincoli della organizzazione e della disciplina per formare un esercito. È a questo vizio fondamentale che si deve la mancanza dei risultati decisivi in tutti i combattimenti dati dai Boeri. Una teoria seducente esalta la leva in massa di un popolo condotto dall'entusiasmo patriottico, come sufficiente a proteggere il suo territorio contro le invasioni. Se v'è un caso, in cui una tale teoria avrebbe dovuto trovare la sua giustificazione, è proprio in questo caso delle repubbliche sud-africane, nelle quali ciascun uomo è un soldato, meglio esercitato, più volenteroso, più energico di tutti gli uomini che costituiscono i nostri eserciti organizzati. Lo studio degli avvenimenti di quella guerra dimostra, al contrario, la debolezza di questa teoria, fa toc-

care con mano la insufficienza delle milizie e la loro mancanza di capacità di manovra e di offensiva, che sola può dare efficaci risultamenti in guerra ».

Ma io voglio ancora rammentarvi su questo argomento ciò che l'onorevole Fortunato proclamava alto in un suo mirabile discorso del 1901, discutendosi la legge del sessennio:

« Poichè la tattica militare (scrive un socialista di molto ingegno, già volontario della guerra ellenica) si collega allo sviluppo tecnico degli armamenti, l'ora della morte degli eserciti improvvisati è da tempo suonata. L'arte delle battaglie, ridotta oggi a un rigoroso calcolo matematico, impone come indeclinabile necessità, un regime di ferrea disciplina. Supposte uguali tutte le altre circostanze, di due eserciti quello vincerà, in cui prevale una maggiore e più salda organizzazione. L'ultima delusione della guerra è lo svanire d'ogni poesia delle milizie più o meno irregolari ».

Una lezione in tutta regola, di arte militare, « poi che le cose, dice il filosofo, fuori del loro stato naturale non reggono! » Ed essa veniva da uno dei vostri! (*All'Estrema Sinistra*).

Una delle questioni più importanti delle quali si seguita a discutere e che ieri ancora fu largamente trattata è quella relativa all'artiglieria campale. Eppure ogni anno il Parlamento, sia per mezzo delle notizie fornite all'onorevole Giunta del bilancio, e inserite nelle relazioni sui preventivi, sia per mezzo delle relative discussioni, è stato tenuto al corrente dello stato della questione, dell'indirizzo e delle previsioni sull'andamento dei lavori.

Anche quest'anno così avvenne; e voi tutti, o signori, che avete letta e meditata la diffusa e accurata relazione dell'onorevole Pais sullo stato di previsione che già avete votato, avrete per l'appunto riscontrato a pagine 10 e 11 di quello scritto come precisamente siano andate le cose fin qui e com'esse stiano attualmente. Ond'io potrei invero dispensarmi dall'insistere ulteriormente su ciò.

Tuttavia, poichè pare sussistano ancora dei dubbi e si seguitano a rinnovare domande di chiarimenti, mi preme ricordare i punti salienti dell'importante questione:

Che cosa si voleva fare nel 1901 e che cosa si fece poi in effetto sin qui?...

Quale somma fu effettivamente votata dal Parlamento e come fu spesa dall'amministrazione?

In quali condizioni ci troviamo oggi e che cosa intendiamo fare?

Che cosa volevasi fare nel 1901?

Il materiale da 75 B del quale erano armate circa una terza parte delle nostre batterie da campagna mobilitabili e tutte quelle a cavallo e da montagna, era in condizioni tali da non dare più affidamento di un efficace servizio in guerra.

Determinato il tipo di materiale da 75 A ad affusto rigido, e da 70 A ad affusto scomponibile da montagna, rappresentanti in quel momento, si noti bene *in quel momento*, la più *sollecita* e migliore soluzione del problema, per quasi universale consenso, l'amministrazione della guerra chiedeva i fondi per addivenire a quella *sola* sostituzione, urgendo essa in modo assoluto.

Nelle fasi attraverso alle quali ebbe poi a passare il disegno di legge, il programma si andò allargando: fu detto in documenti parlamentari, che molti di voi ricorderanno: Ma se questo è *oggi* il miglior tipo di materiale, bando agli indugi, il meglio è nemico del bene; si sostituisca tutto il nostro materiale da campagna con questo tipo; anzi, si impegni l'amministrazione a dedicarvi la parte maggiore dei suoi fondi straordinari nel sessennio.

E qualcuno di voi ricorderà senza dubbio come, nella relazione della onorevole Giunta del bilancio su quel disegno di legge (n.82-A) facendosi un computo piuttosto restrittivo, anzi minimo, rinunciando cioè per il momento a pezzi di riserva e limitando a 400 colpi per pezzo il munizionamento, venne fuori per la prima volta quella tal cifra di 60 milioni, della quale si è poi sempre e tanto parlato.

Orbene, iniziata e spinta già a buon punto la fabbricazione del nuovo materiale, esperienze pratiche, eseguite specialmente dalle maggiori case estere, dimostrarono che mercè i progressi della meccanica e della industria si poteva risolvere la questione della soppressione del rinculo, evitando quegli inconvenienti d'ordine vario che addebitavansi al materiale della Francia, la sola che allora si era spinta su quella via, inconvenienti che appunto avevan trattenuto tutti gli altri eserciti dal seguirne l'esempio.

Anche da noi si ripresero quindi gli studi in tal senso. Ma evidentemente non si poteva indicare *a priori* l'epoca esatta nella quale si sarebbe giunti ad un risultato concreto; (ed invero la successiva esperienza, fin quasi a questi ultimi tempi non ha dato

torto ai dubbi d'allora). Si ritenne quindi saggio partito quello di sistemare nel modo più conveniente e soddisfacente la nostra artiglieria coi tipi di materiale già in servizio e recentemente adottati e di provvedere alacrememente sì, ma senza precipitazione, alla miglior soluzione pratica del nuovo problema.

E così, come più volte fu già detto, si ebbero, in sostituzione dell'abolito materiale da 75 B, le batterie da 75 A, da campagna e a cavallo, e le batterie da 70 A da montagna.

Anche un certo numero di batterie da 87 B è stato sostituito con materiale da 75 A, e ciò si fece con criteri essenzialmente organici, per fornire cioè uniforme armamento e convenienti rifornimenti a determinate grandi unità di guerra. Del restante materiale da 87 B furono migliorate le condizioni e l'efficacia mediante qualche modificazione all'affusto per moderarne il rinculo, e l'adozione di granate cariche di alto esplosivo.

Assicurato così un buon armamento delle batterie campali, sospesa ogni ulteriore fabbricazione, si ritornò, come dissi, alacremente, allo studio e alla soluzione del nuovo problema relativo al materiale a cannone scorrevole e le prove esaurienti già compiute hanno permesso di fissare i concetti fondamentali sui quali il materiale stesso dev'essere modellato, sì che può ritenersi ormai prossima la desiderata soluzione.

Astraendo ora da quest'ultima fase, può dirsi adunque che, in sostanza venne attuato quel programma inizialmente proposto dall'amministrazione nel 1901, ampliandolo alquanto per ragioni organiche ed in specie per ciò che riguarda il munizionamento, e migliorando le condizioni del materiale da 87 B in attesa di sostituirlo con materiale a deformazione.

Ed è questa una situazione rassicurante, e tale invero da non dar luogo a sconforto alcuno, e che d'altra parte non si vede come avrebbe potuto diversamente evitarsi, a meno di rinunciare, diversi anni or sono, al bene per il meglio, conservando ancora in servizio il vecchio materiale da 75 B già da parecchi anni condannato, con quelle gravi conseguenze che ognuno può agevolmente immaginare, se mai in questo frattempo un eventuale conflitto ne avesse richiesto l'impiego contro artiglierie più potenti.

Quale somma fu effettivamente votata dal Parlamento e come fu spesa dall'amministrazione?

Come tutti sapete, o signori, si è sempre parlato di quei certi 60 milioni, come posti effettivamente a disposizione dell'amministrazione della guerra.

Orbene, anche su questo, la risposta ad analogo quesito presentato dall'onorevole Pais e contenuto nella sua relazione sul disegno di legge che ora discutiamo, vi ha già edotti a sufficienza.

Anzitutto non furono 60 i milioni sin qui votati, ma bensì lire 45,900,000; 60 sarebbero, aggiungendovi lo stanziamento ultimo del 1905-906 (in lire 14,100,000), se ora non si proponesse di dargli altra destinazione. E della somma sin qui votata, cioè dei predetti 45,900,000, come avete veduto, 2 terzi furono effettivamente impiegati, 1 terzo circa è tuttora disponibile.

Come furono impiegati i 30-31 milioni effettivamente spesi, avete pur veduto.

25 milioni per il materiale da 75 A (dotandolo di munizionamento superiore a quello computato nel 1901 dall'onorevole Giunta, perchè riconosciuto insufficiente);

4 milioni per l'ottimo materiale da 70-A da montagna;

1 milione o poco più per dotare il cannone da 87 B della granata carica di potente esplosivo;

800 mila lire circa per esperienze effettuate ed in corso sui materiali a deformazione.

Vi par dunque conforme a realtà, o signori, lo sconfortante asserto di taluni, che 60 milioni sono sfumati, e che siamo senza artiglieria?

In quali condizioni ci troviamo, e che cosa per l'artiglieria intendiamo fare?

Anche su questo vi dissi testè il mio pensiero: anche su questo, il 3° quesito presentato dall'onorevole Pais, prevenendo le obiezioni di taluno di voi, ha resi manifesti gli intendimenti dell'amministrazione della guerra e del Governo.

Non dunque pessimismi sconfortanti, snervanti. Le vicende del nostro armamento non differiscono in sostanza da quelle di vari altri Stati, principali fra essi la Germania e la Russia, che al pari di noi e in più larga misura di noi, dovendo o volendo assolutamente mutar materiale, anzichè attendere o adottare un sistema non peranco rispondente alle pratiche esigenze della guerra, preferirono attenersi al sistema d'affusto rigido in quel momento ritenuto il migliore, mutando poi opinione di fronte ai nuovi successi della meccanica e dell'industria.

Vicende inevitabili in tal genere di pro-

dotti dell'umano progresso, a meno di rimanere continuamente inattivi, inerti e quindi indifesi, attendendo indefinitamente la soluzione del domani, che indubbiamente sarà sempre migliore di quella dell'oggi, in questo secolo di vertiginosa corsa al sempre più nuovo, al sempre più perfetto.

Consentitemi anche di aggiungere, che notizie della maggiore attendibilità segnalano frattanto come frequente, da parte dell'artiglieria giapponese nelle ultime grandi battaglie, una condotta di fuoco a pause ed a tiro lento. Sebbene il generalizzare in proposito possa ancora essere prematuro, ciò conforta a credere che, se l'adozione del cannone a tiro rapido si è imposta ormai, anche e forse più che altro, per elevate esigenze di ordine morale, come a suo tempo si impose quella del fucile a ripetizione, tuttavia si potrà ancora far largo affidamento sull'utile, efficace impiego del nostro attuale materiale da 87 e da 75, non diverso, in sostanza, da quello dell'artiglieria giapponese, che, largamente impiegato in azione armonica a quella delle valorose fanterie, contribuì ad assicurar loro le grandiose ultime vittorie.

Sull'articolo 1, che contempla l'aumento di 11 milioni da destinarsi essenzialmente all'aumento della forza alle armi per una buona metà dell'anno, viene espresso il dubbio, sull'effettivo impiego dei nuovi fondi.

Ora, a parte il fatto che, come appare nell'elenco annesso al disegno di legge, essi vengono distribuiti fra i capitoli che direttamente e indirettamente provvedono alle spese per la forza, la migliore, assoluta conferma dell'impiego dei fondi stessi sarà quella che la chiamata della nuova classe verrà effettuata ai primi di novembre anziché verso la fine di marzo: quale prova più positiva?

Se a quei fondi si dovesse dare altra occulta destinazione, in quale altro modo potrebbe attuarsi un provvedimento di tale portata?

E dopo tutto, non rappresenta esso per l'appunto quel tale miglioramento della forza viva dell'esercito vagheggiato costantemente dagli onorevoli oppositori e principalmente dall'onorevole Sonnino? Non vi corrisponde forse la possibilità di una maggiore e più proficua istruzione e una maggiore saldezza delle nostre unità?

Ma, dove più si appuntano gli strali dell'onorevole Sonnino è sulla formula dell'articolo 2 che egli trova costituzionalmente poco corretto e senza precedenti. (*Segni di*

attenzione). Orbene, non rammenta egli forse che, nella legge del sessennio della quale egli fu così valido sostenitore, si diede analoga facoltà al ministro della guerra di destinare con semplice decreto del ministro del tesoro, a quei capitoli che egli credesse opportuni, il ricavato dalle alienazioni, che l'onorevole ministro San Martino preventivava allora nella cifra di ben 22 milioni? Qui v'è ad ogni modo anche una maggiore restrizione, richiedendosi un decreto reale previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Parmi dunque che, sotto questo aspetto, l'onorevole Sonnino possa avere argomento sufficiente per calmare gli scrupoli dell'animo suo.

D'altra parte, egli ed i suoi onorevoli colleghi che, anche sull'impiego dei fondi straordinari hanno emesso taluni dubbi, possono star certi che essi verranno destinati ai bisogni più urgenti, e per la parte maggiore a quelli appunto che stanno tanto a cuore agli onorevoli oppositori, non meno però che al Governo e al ministro della guerra (*Approvazioni*).

Con questo articolo 2, si dice, voi mostrate di vivere alla giornata, di non avere un programma organico.

Orbene, l'impiego dei fondi straordinari per il 1905-906 è intimamente connesso al programma fin qui svolto nel sessennio e a quello da svolgersi dopo; è una fase intermedia, di transizione; (alcune importanti questioni sono tuttora allo studio). Si cercherà di modificare il meno possibile la vigente legge, utilizzando nel modo più proficuo e sollecito i fondi da essa posti a disposizione, continuando lavori e provviste già iniziati, iniziandone altri che avranno seguito in un periodo successivo al sessennio, e non chiedendo più di quanto si crede materialmente possibile d'impiegare in un anno.

Dunque non è finito? si dirà. Di qui a poco saremo daccapo. Ma è ovvio che, *quali possano essere le necessità* di bilancio in un periodo successivo al sessennio, il Parlamento dovrà sempre sanzionarle con una nuova legge, trattandosi di spese di carattere straordinario ed allora, volendolo, si potrà scendere a maggiori particolari sul programma del nuovo periodo.

D'altra parte: chi disse mai che il sessennio era la fine di un programma? Esso non era che una fase.

Rammentate le dichiarazioni dei ministri che mi precedettero, e le mie. Il programma dell'onorevole Pelloux, confermato dai suoi successori, contemplava la necessità

di 400 milioni circa, da destinarsi a 16 milioni all'anno per 25 anni. Orbene, il programma, modificato convenientemente a seconda delle nuove esigenze che man mano si affacciano, continua a svolgersi e regolarmente continuerà. Maggiori particolari, come dissi, potranno essere offerti al Parlamento in occasione di quei nuovi provvedimenti che, ad ogni modo, scaduto il sessennio, dovranno sostituirne la legge.

Del resto parmi superfluo insistere oggi sulla convenienza e sui vantaggi di una certa riservatezza sull'argomento. Avete l'esempio di ciò che valga la moderazione nel trattare così delicati argomenti.

E l'esempio ce lo reca (fu già ricordato la settimana scorsa, discutendosi i crediti per la marina) ce lo reca l'Estremo Oriente, con la prudenza, la saviezza, la riservatezza dei giapponesi, le vittorie dei quali parmi sieno certamente ben meritate. Ed invero, quand'io studio e considero come quel paese abbia potuto arrivare tanto alto in così breve tempo, questo soprattutto mi colpisce: la perfezione della più lontana preparazione politica e militare, la perfezione della preparazione militare più immediata, precedente le ostilità, la condotta silenziosa di tutte le loro operazioni. Io vi dico, o signori: mettetevi a raffronto le notizie particolareggiate, minuziose che giungono dal campo russo con quelle succinte, laconiche che vengono, o per meglio dire, non vengono che a cose finite dal campo giapponese; dove la maggiore avvedutezza? Nell'esercito giapponese si è giunti persino a far togliere sul campo ogni distintivo alle truppe dei diversi reggimenti, perchè i soldati caduti prigionieri del nemico non possano rivelargli quale corpo, quale grande unità di guerra egli si trovi da fronte. (*Commenti in vario senso*).

Apprendiamo un po' di questa prudenza (*Commenti*); poichè noi forse siamo, lasciate che lo dica, agli antipodi: tutto mettiamo in piazza, tutto vogliamo vedere sciorinato alla piena luce del sole. Eppoi rammentate anche la consuetudine dell'Austria-Ungheria. Badate che là le richieste di fondi straordinari sono affatto generiche: per artiglieria e approvvigionamenti; e non una parola di più; non vi è parola neppure di fortificazioni...

SONNINO SIDNEY. Ma noi nemmeno questo!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. ...salvo poi a fornire schiarimenti confidenziali, riservati, per parte del ministro alle Delegazioni.

Abbia dunque il Parlamento la sicurezza che organicamente si provvede e si provvederà con ogni cura e sollecitudine ai bisogni della nostra difesa. (*Bravo! — Approvazioni*).

Vengo all'ultima grossa questione.

Prendendo le mosse dalle loro censure, dai loro dubbi, dalle loro diffidenze, gli onorevoli Sonnino, Guerci, Sacchi, Comandini ed altri hanno richiesto, con unanime coro, la formazione di una Commissione, alla quale affidare, sebbene con qualche varietà di sfumatura, una missione che ad un tempo dovrebbe essere, (se non di inchiesta movente da sfiducia), di sindacato, di tutela, di aiuto a proporre riforme e provvedimenti d'ogni natura.

Mentre da un siffatto procedimento l'amministrazione della guerra nulla avrebbe a temere, ripromettendosene anzi la conferma della rettitudine e correttezza dei suoi procedimenti, il ministro della guerra e con esso tutto il Governo, credo di poterlo dire, non lo ritiene, per varie importanti ragioni, accettabile.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senza dubbio!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Giova anzitutto distinguere la Commissione testè proposta da quella che io stesso ammi misi altra volta come utile elemento per la trattazione dei delicati argomenti della difesa, tra Governo e Parlamento.

Allo scopo di non rendere di pubblica ragione importanti e delicate questioni attinenti alla difesa nazionale, mi dichiarai altra volta non alieno dall'espore ad una Commissione da voi eletta, il mio avviso ed i miei intendimenti, senza restrizione alcuna, nell'intesa che, fiduciosi nelle conseguenti dichiarazioni degli eletti vostri mi avreste quindi dispensato da ulteriori chiarimenti, quando, nella mia piena responsabilità di ministro, vi avessi poi proposto adeguati provvedimenti legislativi.

Ma, con la istituzione della Commissione che è nel concetto degli onorevoli proponenti, nota il Governo che si addiverrebbe ad una vera confusione delle prerogative e delle responsabilità costituzionali. Non trattandosi di indagare su questioni precise e concrete, ma di stabilire un programma su argomenti numerosi, vari e complessi, come quelli attinenti al problema militare, e sui quali sono disparate le opinioni, una Commissione siffatta, finirebbe per essere un comitato consulente, o un ente responsabile deliberante, sostituendosi al ministro?

Ma, a parte che gli organi consulenti

tecnici già sussistono, dovrebbe, potrebbe il ministro responsabile attenersi a deliberati che non fossero nelle sue vedute, o che dipendessero da una maggioranza forse lieve di voti, in seno a quel consesso? Pensate voi dunque che le disparate vedute dei suoi più probabili componenti, sulle principali questioni del reclutamento, dell'ordinamento, dell'amministrazione, delle economie e via dicendo, si comporrebbero per il solo fatto del trovarsi uniti in tale Commissione? Chi abbandonerebbe le sue idee fin qui validamente sostenute? Non vedreste voi in seno a quel consesso riprodursi le stesse discussioni, gli stessi argomenti che per lunghi anni costituirono il nocciolo di tutti i nostri dibattiti parlamentari?

Per queste ragioni, come con più autorevole parola sarà per dirvi anche l'onorevole presidente del Consiglio, il Governo non può accettare gli ordini del giorno che invocano l'istituzione di una Commissione avente gli scopi suddetti.

Signori! Sono giunto alla fine del mio dire, ma voglio ancora assicurare le patriottiche ansie dell'animo vostro, riconfermandovi che le nostre condizioni militari, al postutto, non sono tali da scoraggiare, nè da impensierire. Spirito dell'esercito, armamenti, approvvigionamenti di guerra sono ora in soddisfacenti condizioni.

Dissi già che possiamo e dobbiamo tenerci lontani da ogni pessimismo snervante, come da ogni ottimismo allettatore.

Altro ci resta a fare e faremo con animo sereno e forte, ma noi dobbiamo sentirci sorretti da tutta la vostra fiducia.

Ed ancora poche parole.

Ripetutamente ed a buon diritto suolsi rammentare che la preparazione dell'esercito per la difesa del paese vuol essere ad un tempo preparazione tecnica e preparazione morale. Ai fattori morali ed alla elevazione loro è intesa con assidua e amorevole cura l'amministrazione della guerra, in quanto ciò le sia consentito dalle circostanze presenti e dall'approvazione del Parlamento. Vari provvedimenti ch'essa potè prendere di sua iniziativa nell'ambito delle proprie attribuzioni, ed altri per i quali essa richiese ed ottenne il suffragio del Parlamento, stanno a dimostrarlo.

Altri si accinge a proporre. E, poichè una salda preparazione morale dell'esercito trova anche ed essenzialmente le sue basi nella stessa nazione, mercè l'educazione della gioventù ed il costante, elevato prestigio dell'esercito stesso presso le popola-

zioni, a tali supremi intenti vuole il Governo informare i suoi atti, mentre già a quel prestigio largamente contribuiscono le costanti, le alte benemerienze dell'esercito stesso.

Ma, poichè tra i coefficienti morali primeggiano del pari la coscienza della propria forza, la fiducia nelle proprie difese e nella bontà delle proprie armi, e, poichè tutto ciò non potrà mai improvvisarsi nell'imminenza dei pericoli, neppure fra gli slanci dei più ferventi entusiasmi, così è doveroso provvedere in tempo anche a tale preparazione tecnica, entro i limiti della potenzialità del bilancio generale dello Stato; ed a ciò per l'appunto intendono i provvedimenti che il Governo ha avuto l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, approvazione che voi non gli negherete. (*Approvazioni*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Poichè trovasi presente l'onorevole Orioles, lo invito a giurare (*Legge la formula*).

ORIOLES. Giuro!

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUICCIARDINI. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione della convenzione che modifica quella approvata con legge 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, pel mantenimento del Regio Istituto di studi superiori di Firenze.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Credaro, lo invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CREDARO. Pure in nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione 16 giugno 1904 per la creazione in Milano di alcuni Istituti clinici di perfezionamento ».

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alle spese militari.

PRESIDENTE. La discussione generale essendo ancora aperta, restano ancora tre oratori iscritti, e vi sono pure tre ordini del giorno da svolgersi.

Il primo iscritto è l'onorevole Cabrini, il quale insieme con gli onorevoli Bissolati, Costa e Badaloni, ha presentato quest'ordine del giorno che i deputati hanno sott'occhio e che leggo:

« La Camera, convinta che l'economia della nazione, fondata sul sistema delle imposte a larga base, non possa sopportare nuovi oneri per il bilancio della guerra; persuasa che tali oneri renderebbero inattuabile ogni riforma radicale, economica e sociale, respinge il disegno di legge ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. Nello svolgere il nostro ordine del giorno, la maggior brevità, onorevoli colleghi, mi è consigliata, oltrechè dal dovuto ossequio al nostro regolamento, dal fatto che la critica alla situazione finanziaria di tutto il bilancio dello Stato, nei rapporti con le spese militari, è stata fatta ieri dall'onorevole Sonnino; e che l'onorevole Sacchi nel suo discorso ha difeso, e ben difeso, le ragioni che militano a favore di talune riforme e trasformazioni negli ordinamenti della difesa di terra dello Stato. Il gruppo parlamentare socialista, d'altronde, ha dato una memorabile battaglia, qualche tempo fa, all'esercito qual'è oggi organizzato, portando alla discussione parlamentare un tutto organico di proposte intese a trasformare gradatamente il sistema degli eserciti permanenti in quello delle milizie, avviandoci alla nazione armata.

Io mi limito per tanto ad alcune osservazioni, le quali varranno, io penso, meglio di ogni discussione teorica e dottrinale, a lumeggiare i considerando dei quali s'intesse il nostro ordine del giorno e a giustificare pienamente le nostre conclusioni che vogliono il vostro disegno di legge reietto.

Ricavando, non dirò la morale, - perchè la morale è delle favole - ma il succo dei discorsi dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro della guerra, risulta evidentissimo che ad ogni richiesta di riforma affacciata, non pure dalla Montagna - che potrebbe essere, ed è, in materia di riforme militari, sospetta - ma anche dalle parti più ortodosse della Camera, il ministro della guerra ed il Gabinetto, solidale con lui, oppone un assoluto diniego.

Infatti, non riduzione della ferma (quella riduzione che pure avevate promessa!), non abolizione o riduzione di certe armi, come la cavalleria, tanto costose quanto decorative; non reclutamento territoriale.

Nessuna, in una parola, delle varie riforme propuginate anche da autorevoli scrit-

tori di scienze militari... Salve quelle riforme delle quali parla animatamente il gruppo di ufficiali che agisce nella *Gibigianna* del Bertolazzi: il colore e la larghezza delle mostre; la forma degli sproni; la lunghezza della tesa del berretto.

L'impressione lasciata da questo e dai precedenti discorsi del ministro della guerra è appunto che, salvi alcuni ritocchi indegni del nome di riforme, l'ordinamento militare nostro è cosa intangibile. Esso poggia sopra basi così solide, e l'indirizzo della nostra politica militare segue una così sicura direttiva, che non c'è motivo di deviare e tentar le nuove vie indicate dai propugnatori di riforme radicali. Tale è la persuasione vostra: l'ordinamento nostro militare è perfetto... o quasi. Esso può essere suscettibile di qualche lieve ritocco; ma costituisce tal capo-lavoro che guai ad alterarne una tinta, un tono, una linea!

Ed a illustrare questo concetto il ministro della guerra ha spesa la sua eloquenza oggi, come l'aveva prodigata in discussioni precedenti.

La sintesi è questa: nessuna innovazione!

Ma ciò che a noi, di questa parte della Camera, più preme di rilevare, è questo: Voi (e non soltanto voi, ministro della guerra, ma con voi l'intero Gabinetto) derivate le vostre conclusioni dal convincimento che tanto a queste come ad altre richieste di fondi per le spese militari l'economia del paese sia pronta, disposta e capace.

Ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio, alcuni giorni fa, discutendosi della marina, scolpì il suo pensiero - già dichiarato, con le stesse parole nel 1900, nel dibattito in cui entrò paladino di nuove pretese nei bilanci militari - in questa frase: prima vivere, quindi filosofare.

Noi pure, onorevole presidente del Consiglio, pensiamo che innanzi tutto si debba vivere. Ma vi chiediamo *chi* deve vivere e di *qual vita*. Fu tempo in cui si valutava la potenzialità di una nazione soltanto dalla ricchezza accumulata in alcuni ordini di cittadini, che sopra tutti gli altri emergevano e li dominavano. Ma tale non può essere certo la concezione di un Governo del nostro secolo! Chè oggi la forza di uno Stato risulta dal grado di benessere diffuso nel maggior numero dei cittadini ed in tutti gli ordini sociali; benessere rappresentato da ricchezza di profitti e da alti salari e non dai bottini di aristocrazie o di oligarchie finanziarie.

Parlando di difesa del paese, è assurdo dimenticare che ogni azione militare ha bisogno non soltanto di strumenti bellici; ma altresì (e l'esempio del Giappone, da voi ogni momento richiamato, mi aiuta) di robusta fibra economica nazionale. Ah! come si spunterebbero le vostre armi e come inefficaci si rivelerebbe in breve ora l'azione distruttiva di ogni altro strumento di guerra, ove non si sprigionassero dal seno della resistenza economica del paese quegli aiuti che assicurano i prestiti e costituiscono il nerbo della lotta! La qual resistenza economica alimenta la resistenza morale, coefficiente di primissimo ordine in ogni azione di guerra difensiva; poichè è ben noto che una nazione, tanto più si mostra capace di difesa del proprio diritto, spremendo dal seno del popolo tesori di energie e gesta eroiche, quanto maggiore è l'attaccamento, materiale e morale, dei suoi cittadini alla patria terra. Si difende ciò che si ama!

Voi trascurate questo fattore; non vi preoccupate di porre in armonia le spese per i bilanci militari con le risorse economiche del paese; svigorite, nel momento in cui volete invece aumentarla, la difesa nazionale.

Ed anche coloro i quali vivono ancora in un sogno di espansione più o meno imperiale; e vedono la patria espandersi non soltanto nelle correnti della nostra emigrazione, ma nelle arditezze commerciali; e pensano che ogni penetrazione di traffico debba esser preceduta da una azione militare, costoro cadono in una contraddizione, sdegnando qualsiasi preoccupazione circa le risorse economiche del paese che domani, ad una azione militare felicemente riuscita, non potrebbe, per difetto di margini economici, compiere alcuna impresa colonizzatrice.

Un'altra nota è ricorsa frequente in queste discussioni; e noi l'abbiamo colta spesso sulle vostre labbra, come nelle pagine delle vostre relazioni: — perchè non dovremmo fare quanto altri fanno? Poichè aumentano le spese militari Inghilterra, Germania, Austria, Francia e via dicendo — non dobbiamo noi metterci per la medesima strada? E credete di aver eliminato ogni ragion di dubbio e vittoriosamente risposto alle opposizioni nella Camera e nel paese, ponendo in evidenza un continuo miglioramento nelle condizioni economiche del paese. Ma vi guardate bene per altro di esaminare i rapporti che corrono tra la ricchezza del

nostro e quella degli altri paesi che votano nuove spese militari.

Non spaventatevi, onorevoli colleghi! So benissimo che alle ore 16 e mezzo — e di sabato! — per farvi inghiottire talune statistiche occorrerebbe almeno una delle due cose che mi mancano: O il possesso di una grande arte oratoria, o un portafoglio ministeriale che dà diritto, a chi siede a quel banco, di fare assegnamento sullo spirito di sacrificio della maggioranza che accetta l'obbligo della « massima attenzione » come un infortunio della professione.

Non ho affatto la pretesa di invocare la vostra attenzione su rosari di cifre materianti le mie affermazioni; mi limito a richiamare alcuni dati fondamentali, fortemente attendibili, quasi sicuri (e dico quasi perchè, trattandosi di rilievi statistici attinti a fonti diversissime o infide, occorre procedere col grano di sale) gettandoli — come un grido ammonitore — nella grave discussione!

Quando voi esaltate la floridezza del nostro paese (ed è tutta qui, onorevoli ministri, la questione; perchè se noi sapessimo il paese ricco come voi lo dite ed occorresse per davvero ringagliardire la difesa dello Stato, ogni dubbio esulerebbe dall'animo nostro!); quando voi proclamate che la economia italiana può tollerare questi ed altri oneri e spingersi tranquilla per le vie di maggiori armamenti in gara con le altre nazioni, noi vi richiamiamo al senso della realtà.

Auguri fin che volete, all'avvenire della patria; ma nessuna illusione!

È vero! Da dieci, quindici, venti anni le condizioni economiche del paese vanno migliorando; ma ogni semplicismo è condannato dalla complessità dei fenomeni sociali; e guai a chi guardi solo alle linee ascendenti o discendenti dei grafici! Avete voi tentati i confronti con l'economia delle altre nazioni? Dinanzi alla somma della ricchezza privata italiana che il De Foville calcola in 50-60 miliardi; in 54 il Pantaleoni e l'illustre collega Nitti in 65 — si prova un senso di vivo compiacimento... (chi poi, come me, è un proletario resta sulle prime sbalordito!) Ma quando vediamo che contro questi nostri 65 miliardi giganteggiano i 150 miliardi della Germania, i 214 della Francia, i 291 dell'Inghilterra e i 500 degli Stati Uniti; e appare che, mentre la ricchezza media per ogni cittadino italiano, quale risulta dalla fusione degli studi fatti dai diversi autori da me citati, si può stabilire in circa 2,000 lire in Italia, 2,622 in Ger-

mania, 5,492 in Francia e 6,994 nella Gran Bretagna, la superstizione della « Italia paese ricchissimo », riceve un terribile colpo! E bisogna inoltre aver presente l'enorme aumento della nostra popolazione, aumento accertato da statistiche inoppugnabili in misura tale che, per rompere l'equilibrio fra la ricchezza e la popolazione, l'aumento della prima dovrebbe non essere inferiore a seicento milioni all'anno!

Il nostro paese, poi, a differenza della Germania, dell'Austria e di altri paesi, ha un sottosuolo poverissimo; e anche il suolo, già largamente sottratto all'agricoltura dalle vaste zone montagnose, è limitato ancor più dalla malaria, che colpisce ogni anno circa due milioni di cittadini.

Ma altre miserie ci fanno decisi avversari delle spese militari. Noi viviamo in un paese dove cinquecento e più milioni all'anno dai contribuenti vengono spremuti sotto forma di tasse sui consumi per le casse dello Stato e dei comuni. E più crescono gli anni e più cresce la sperequazione fra le spese a favore dei servizi civili e quelle per i servizi militari. Si peggiora! Mentre nel 1882 delle nostre entrate spendevamo il 36.15 per cento per i servizi civili, nel 1900 vediamo questa cifra ridotta al 29.40. Non così fanno i paesi che citate! Chè l'Austria per lo stesso scopo spende il 72.09 per cento, la Francia il 70.90, l'Inghilterra il 69.50, la Germania il 64.30.

A che aggiungere altri numeri? Parecchi di voi già li conoscono; ed anche i più recenti hanno avuto larga pubblicità nelle riviste e avrebbero dovuto stampare un solco profondo nell'animo del legislatore italiano, chiamato a votare nuovi sacrifici per la guerra e per la marina. Invece?...

Da vari anni, ogni uomo politico che arrivi a quel posto esclama, come sintesi di un diffuso stato d'animo: È giunta l'ora delle riforme! Questo il *leit-motiv* ricorrente in tutte le varie dichiarazioni...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non lo ho detto mai. Ho detto che non è finito il periodo dei sacrifici.

CABRINI. Ma nel 1900 voi dicevate...

BISSOLATI. Periodo lontano!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È lontano, ma deve durare quello che deve durare.

BISSOLATI. Allora niente riforme!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ne parlai anche l'altro

giorno; è inutile alterarne il significato. Ogni cosa ha il suo tempo.

BISSOLATI. Niente riforme!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non ha significato.

CABRINI. Se ne ha! Bisogna attendere ancora, dite voi, onorevole presidente del Consiglio! Ma la musica ha perduto ogni valore, per il fatto che è troppo antica! Nel marzo o nello aprile del 1900, allorché qui si fece la discussione intorno alle spese militari, ricordo che voi, dal posto di deputato, esprimeste questo pensiero: votiamo questi nuovi milioni; ancora un sacrificio; e poi attueremo le riforme a favore di coloro sulle cui spalle soprattutto il peso dei sacrifici si fa sentire.

Ma invece gli anni sono passati, altri ne passeranno ancora, e con lo stesso atto che voi compite di adoperare tutte le disponibilità del bilancio per queste spese militari voi venite a creare difficoltà contro le quali dovrete vedere infrante ogni vostro eventuale proposito di riforme. Onde quella vostra frase, alla quale poi avete cercato di dare un significato diverso...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no.

CABRINI. ...senza per altro riuscire a distruggerne l'impressione; io non rinunzio a fare le riforme, semplicemente rinunzio ad attuarle immediatamente.

Ora, ricordando il periodo dischiuso dalla vittoria dell'ostruzionismo... (*Ooh! oh!*)

SANTINI. È archeologia anche questa.

CABRINI. Archeologia... di ieri.

Nel periodo dischiuso dalla vittoria dello ostruzionismo, squillò dai quei banchi la fanfara delle riforme. Viceversa quel periodo è passato e le riforme non sono venute.

Noi siamo ben-lungi dal bestemmiare che quel periodo sia stato inutile. Esso va benedetto perchè permise a una parte delle masse operaie e contadine di organizzarsi, accrescendo la propria forza politica; e diede modo alle masse stesse di denunziare e documentare lo stato di depressione e di miseria in cui si dibattevano.

Ora a voi, che ci chiamate a votare nuove spese militari, noi non rispondiamo con frasi, ma con le lagrime delle cose.

Le riforme che erano da voi stessi dichiarate più urgenti le abbiamo viste volatilizzare. Non si legge forse attraverso le linee della relazione che accompagna il disegno di legge Majorana sulla riforma dei tributi locali, non si legge che mentre alcuni mesi fa era contestata la riforma in forza della

quale si sarebbero abbattute le cinte, e lo Stato avrebbe rinunciato ai canoni daziari — oggi il ministro delle finanze deve sostituire al suo primo progetto, un misero settimano, un progetto a scartamento ridotto, — poichè imperiosi bisogni hanno fatto naufragare le meditate riforme? (*Commenti*). Leggete la relazione Majorana!...

Ma quando voi inviate i rappresentanti alle conferenze internazionali, nelle quali si passano in rivista le conquiste degli Stati moderni sul campo della legislazione sociale, in quale condizione venite a mettere i vostri rappresentanti? O di farsi belli di riforme che esistono solo nei libri, o di confessare lo stato di umiliazione del paese nostro che si trova alla coda di tutti gli altri in materia di leggi pro lavoratori! Ah, in queste amare parole non c'è ombra di partigianeria politica! Quando noi andiamo ai congressi internazionali, vorremmo poter illustrare da quelle tribune le conquiste civili del nostro paese! Vorremmo domani, dalle future assemblee internazionali, poter provare che l'Italia in fatto di legislazione sociale, s'è messa in condizione di poter competere con gli altri Stati. Ma invece voi mettete noi ed i vostri rappresentanti in dolorose condizioni, in quelle condizioni di inferiorità in cui s'è trovato il vostro delegato alla conferenza indetta nel 1890 dall'imperatore Guglielmo per le leggi sociali e quelli che or ora inviate a Berna a dichiarare che l'Italia manca di ogni organo per l'applicazione delle leggi sul lavoro.

E noi manchiamo di ogni assicurazione contro le malattie professionali o contro le malattie professionali, o contro le malattie comunque cagionate; la Cassa per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, è una povera cosa, un mozzicone di legge, un organismo che fa acqua da tutte le parti e che voi alimentate coi biglietti prescritti e con altri cascami del nostro bilancio.

E ieri stesso, da questi banchi, l'onorevole Sanarelli usciva nel commento più feroce ad una legge dello Stato, alla legge Orlando. L'onorevole Sanarelli ci presentava una proposta di legge per autorizzare gli stabilimenti industriali a tenere al lavoro i fanciulli analfabeti per altri tre anni; e giustificava la sua proposta citando numerosi fatti di industriali che si trovano da una parte strétti dalle disposizioni della legge e dall'altra dalla mancanza delle scuole. Quale più tagliente ironia per l'abitudine di fare leggi decorative?

E mentre Sanarelli parlava, io rievocavo

le dichiarazioni dell'onorevole ministro Bianchi, che, discutendosi il bilancio dell'istruzione, si rivolgeva ai deputati dell'estrema, propugnatori della refezione scolastica; e lasciando parlare, anzichè il ministro, l'uomo di scienza, riconosceva non esistere scuola popolare là dove difetti la nutrizione fisiologica dei fanciulli.

Ma da ogni vostro documento, da ogni nostra discussione, balzano fuori gl'incoraggiamenti a persistere nell'atteggiamento che abbiamo assunto. A proposito del ministro Morelli-Gualtierotti, che entra in questo momento! Vuol egli, per non essere sfrattato dall'Unione internazionale postale, ridurre la tassa-lettere? Deve, non attuare una riforma, ma escogitare un espediente; mentre in altre nazioni si fanno questi servizi anche in perdita poichè essi sono come concime gettato al campo che li compensa ad usura, egli deve domandar ora un inasprimento d'altra tassa minacciando la vita di numerose industrie.

Piccole cose! Piccoli episodi! Ma essi rivelano tutto quanto un sistema! Sono anzi l'indice di tutto un indirizzo!

Quando l'onorevole presidente del Consiglio dice che innanzi tutto bisogna vivere e che quindi bisogna armare, io gli domando se egli porti talvolta la sua attenzione sopra un libro terribilmente sovversivo che si pubblica dal Ministero di agricoltura, industria e commercio: il Bollettino dell'ufficio del Lavoro. Da quelle pagine statistiche si apprende che l'Italia è un paese dove il pane si paga al più alto prezzo; dove in centinaia e centinaia di stabilimenti industriali si lavorano le 13, le 14 e le 15 ore al giorno; dove una moltitudine di lavoratori percepisce un salario che si riduce ad una media di sessanta centesimi al giorno!

Noi non coltiviamo onorevoli colleghi, alcuna illusione circa la sorte che attende il nostro ordine del giorno. Voi lo respingerete. Voi lo respingerete; e se io vi dicessi quello che altre volte da qui vi fu detto: voi siete qui la maggioranza, ma c'è fuori una maggioranza alla quale noi ci appelliamo... (*Interruzioni — Commenti animati — Rumori*).

Ma mi sono servito di una figura rettorica (*Oh! oh!*) per dirvi che se questo io vi dicessi, fareste... quello che avete or ora fatto: avreste rumoreggiato. Io vi dico però che mentre alla vita politica ed amministrativa è chiamata soltanto una piccola parte del proletariato, la grande maggioranza dei lavoratori, esclusa dal diritto di voto, viene

chiamata a pagare l'imposta della leva, e sopporta i sacrifici tributari per effetto delle imposte a larga base. Voi, del resto, siete nel vostro diritto; con questo disegno di legge cogliete il frutto di quella che fu indiscutibilmente vittoria conservatrice nelle ultime elezioni generali.

Voi usate del vostro diritto, approfittando della situazione per chiedere nuovi fondi alla marina e alla guerra. Infatti, il rapporto che corre fra questo disegno di legge e lo spirito politico delle ultime elezioni appare evidentissimo. Voi non chiedete milioni per trasformazione di armamenti; voi non schierate le batterie dell'onorevole ministro per la marina.

Voi ci venite a chiedere di poter consolidare per l'avvenire le misure eccezionali che avete prese tra lo sciopero generale e le ultime elezioni politiche, anticipando la chiamata delle classi.

Questa discussione ha un acuto sapore di pubblica sicurezza e di politica interna...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mai più!

CABRINI. L'onorevole ministro non recherà offesa alla pubblica sicurezza, dispiacendosi del mio linguaggio!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dico che non c'è bisogno di questo!

CABRINI. Ed io per conto mio dico che dai fatti emerge che questo è un provvedimento sopra tutto di politica interna!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no!

CABRINI. E quando pochi giorni fa l'onorevole Marazzi — che non è un sovversivo — da quei banchi ritornava all'assalto a favore del reclutamento territoriale, dalla franca anima del ministro della guerra non usciva forse questa espressione concitata e sincera, specchio del suo pensiero: « Col reclutamento territoriale non avremmo potuto, dinnanzi ai fatti di settembre, comportarci come ci comportammo? » Così il ministro della guerra dava ragione a noi, che in altra occasione abbiamo detto all'onorevole Marazzi: « Dovete fare molti e molti altri discorsi a favore del reclutamento territoriale, prima che esso sia una realtà! »

Sì, voi non volete il reclutamento territoriale, perchè voi sopra tutto contate sopra l'esercito per difendere i privilegi delle classi dominanti (*Oooh! — Rumori*).

Onorevoli colleghi, io constato la funzione sociale dell'esercito. Se lo volessi, i documenti della mia affermazione potrei trovarli nei discorsi di più di un oratore di

parte vostra, i quali hanno affermato che sull'esercito si deve contare non solo per difenderci dallo straniero, ma per sedare tumulti e disordini interni. (*Commenti*).

Quando nel 1900 si discusse di ordinamenti militari, il nostro Ciccotti ebbe a dire:

« Questo, che facciamo intorno ai maggiori armamenti, è semplicemente un dialogo tra questa parte della Camera e il resto; domani interverrà come attore il paese ».

Riconosciamo — anche dinanzi alla scarsa partecipazione dei deputati pure di questa parte della Camera al presente dibattito — riconosciamo che il paese non si è ancora fatta un'idea esatta delle conseguenze di questa vostra politica.

Logico il vostro voto dell'altro giorno, sulla marina; logico il voto col quale tra poco schiacterete il nostro ordine del giorno; ma ciò varrà ad indurre in noi non il desiderio di vane proteste o di oltraggi indegni; ma il proposito di agire fuori del Parlamento per sviluppare nelle masse quella coscienza, per cui domani una formidabile compressione politica vi impedirà di proseguire per la triste via! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi sento in dovere di fare qualche rettificazione su alcuni fatti, asseriti dall'onorevole Cabrini, che riengo non conformi al vero.

L'onorevole Cabrini nel suo focoso discorso ha affermato che dopo l'ostruzionismo, nulla si è fatto a favore delle classi popolari; ed ha cercato di dimostrare che vi sia un'aperta contraddizione tra il benessere delle classi sociali più bisognose, tra il benessere di tutto il popolo italiano e la politica seguita in questi ultimi anni, e più specialmente, la politica professata dal Ministero attuale, che ha pure il consenso della grande maggioranza della Camera e del paese.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera tutto il lavoro legislativo che si è compiuto appunto in questi ultimi anni, e che contrasta assolutamente alle affermazioni esagerate, eccessive dell'onorevole Cabrini.

Egli ha detto che non si è fatto nulla, dal 1898. Io posso limitarmi a ricordare a lui ed alla Camera, che qualche cosa, invece, si è fatta; che sono state approvate e miglio-

rate, cioè, parecchie leggi, le quali hanno recato un vero sollievo alle classi popolari.

L'onorevole Cabrini, per citare un esempio, ha voluto ricordare, come svanita, la riforma del dazio consumo; e criticare il disegno di legge che su questa materia sta ora innanzi alla Camera.

Ebbene, la legge del dazio consumo del 1902 ha portato l'abolizione totale di questo balzello sui farinacei; che, in qualche città, arrivava fino a 7 lire al quintale.

Questa riforma ha pure bene iniziata la soppressione delle barriere daziarie; ed il disegno di legge presentato di recente, e che verrà in discussione tra giorni, fa altri passi sulla buona via per la riforma completa. Esso agevola il passaggio dei comuni chiusi a comuni aperti.

Già più di cento fra i comuni chiusi (ossia poco meno della metà di essi) hanno soppresso queste barriere; e il disegno di legge che sta davanti alla Camera rende più agevole, ripeto, la soppressione degli inceppamenti che ha la vita economica nei comuni chiusi. Di più, corregge la tariffa daziaria nel senso appunto di sgravare i consumi popolari. Esso, insomma, prosegue sulla via della riforma; che è ispirata al concetto liberale e democratico di diminuire gli aggravi su quanto è necessario alla vita, a sollievo delle classi meno abbienti.

Qualche cosa, nello stesso senso, si è pur fatto in materia di tasse sugli affari e sulle concessioni. La riforma del 1902, in tale materia appunto, reca disposizioni nuove, in forza delle quali i più ricchi pagano di più, ed i meno facoltosi pagano di meno.

E ancora, perchè dimenticare i provvedimenti presi per il risorgimento economico delle provincie del Mezzogiorno, per Napoli, per la Sardegna, per la Basilicata? E per migliorare, in generale, le condizioni di vita e di igiene delle classi povere?

L'onorevole Cabrini, poi, sarebbe veramente immemore ed ingiusto, se non ammettesse che, nel campo delle leggi sociali, molti progressi si sono fatti. Abbiamo anche noi una legislazione ormai sufficiente, e forse migliore di quella di altri paesi, che si ritengono anche più progrediti riguardo agli infortuni sul lavoro. Abbiamo anche un istituto che altre nazioni ci invidiano, e che, non so perchè (almeno in passato) non aveva le simpatie del partito al quale appartiene l'onorevole Cabrini: la Cassa nazionale di previdenza per gli operai vecchi ed invalidi. (Interruzioni dalla

estrema sinistra). Abbiamo anche noi una legge sufficiente per la tutela delle donne e dei fanciulli sul lavoro.

CABRINI. Non è applicata!

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il mio carissimo amico Rava si occupa attivamente per dare tutte quelle disposizioni che occorrono per farla applicare, e per migliorarla.

Il mio ottimo collega Rava, inoltre, ha portato avanti alla Camera un disegno di legge per la Cassa di maternità, allo scopo appunto di aumentare negli opifici la tutela della salute delle donne e dei fanciulli.

Il dire, dunque, che non si è fatto niente (me lo permetta l'onorevole Cabrini) sarà un artificio oratorio, sarà una frase che potrà avere un po' di effetto; ma non corrisponde alla realtà delle cose. (*Vive approvazioni*).

CABRINI. La Cassa di maternità si fa pagare agli operai.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi si permetta di dire un'altra sola parola.

Nessuno più di me desidera che si facciano altri passi sulla via del progresso, che si aumenti il benessere di tutte le classi sociali sofferenti, di tutto il popolo italiano. Nessuno più di me lo desidera; ma guardiamo bene alla realtà delle cose, non cadiamo in quell'errore, cui accennava l'onorevole Mirabello ieri l'altro, di voler sempre denigrare noi stessi, di voler sempre veder più nero di quello che è...

BORSARELLI. È vero!

CARCANO, *ministro del tesoro*. Potete negare che c'è un miglioramento economico, che tutta la nostra politica finanziaria, che tutta la nostra politica economica è intesa allo scopo (e lo raggiunge, e lo va raggiungendo ogni giorno) di rendere il capitale più a buon mercato, di accrescere le fonti della produzione, di fare più proficuo e ricercato il lavoro, più remunerata la mano d'opera, migliori le condizioni degli operai, migliore il tenore di vita di tutto il popolo italiano? (*Benissimo!*)

Io, che sono oramai vecchio, mi ricordo in che modo si nutrivano i nostri contadini trenta o quarant'anni fa! E anche nelle provincie meridionali ho ben potuto accertare le differenze che ci sono fra il tenore di vita d'allora e il tenore di vita d' adesso. Ma bisogna essere ciechi ed ingiusti per voler negare tutto questo! (*Bravo! Bene! — Applausi!*)

TURATI. Questo avviene a dispetto della vostra politica. (*Oooh!*)

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io non

dico altro. Molte e molte cose potrei aggiungere; ma preferisco limitarmi ora a queste brevi rettifiche, a questi pochi ricordi; essendo stato spinto a parlare dal sincero amore che ho per le classi popolari e, soprattutto, per la verità. (*Approvazioni vivissime — Applausi*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Gesualdo Libertini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo indispensabili i chiesti aumenti di spesa per rinsaldare l'attuale ordinamento dell'esercito, che afferma non potersi ridurre; ritenendo altresì improrogabili le possibili, utili riforme, a vantaggio dello stesso esercito; udite le dichiarazioni del Governo, che approva; passa alla discussione degli articoli »

LIBERTINI GESUALDO. Accettando le raccomandazioni che mi vengono da ogni parte della Camera, illustrerò brevemente il mio ordine del giorno.

Comincerò da quella parte che l'onorevole ministro della guerra ha trattata per ultima, cioè dalla domanda d'inchiesta presentata da parecchi oratori nella seduta di ieri. Io ho un precedente, in materia d'inchieste, cioè l'aver votato contro quella per la marina. Di questo mio precedente non mi pento, anzi ritengo che i fatti abbiano dato ampia ragione ai miei apprezzamenti d'allora. Io non credevo alla utilità di quell'inchiesta come non credo alla utilità di qualsiasi altra inchiesta disposta o da disporsi in Italia sulle pubbliche amministrazioni, inchieste che certamente porteranno nel loro esplicarsi quei contrasti politici, quei sentimenti di parte che non mancano di venire in collisione fra loro, che si manifestano poi con le relazioni uso Franchetti. Per me l'inchiesta sulla marina non ha avuto che un solo vantaggio finora, quello di far aumentare la tiratura di qualche giornale privilegiato, al quale qualche commissario compiacente ha fornito, poco correttamente, la primizia di risultati ancora non definitivi. Ciò premesso, ritengo che un'inchiesta sull'amministrazione della guerra non porterebbe che agli stessi risultati; non sarebbe che inutile o dannosa, puranche, al prestigio del nostro esercito come lo è stata l'altra a quello dell'armata.

E passo all'altro argomento grave che è stato trattato da diversi oratori, la riduzione cioè dei Corpi d'armata. (*Commenti*). Brevisimamente, o signori, ma abbiate la pazienza di lasciare che io manifesti il mio pensiero.

Voci. Ai voti! ai voti!

LIBERTINI GESUALDO. Sulla riduzione dei Corpi d'armata si sono fatte qui parecchie affermazioni e si sono accennate opinioni di generali, i quali, a quanto pare, sono stati fraintesi nelle loro idee.

Intendo parlare soprattutto del generale Ricotti, più volte citato, il quale si è detto che ha sempre sostenuto la riduzione dei Corpi d'armata. Ciò non è vero e lo dimostrano i discorsi da lui pronunziati alla Camera ed i suoi atti come ministro della guerra. Il generale Ricotti voleva la riduzione dei Corpi d'armata, allorquando i mezzi finanziari non erano rispondenti al mantenimento dei medesimi. Ma allorquando quei mezzi furono dati, egli ebbe a dire in un discorso del 9 giugno 1885 queste precise parole:

« Ora invece vengo al Ministero con un ordinamento, si può dire, compiuto. I dieci Corpi di armata sono stati portati a dodici; e questo aumento lo ritengo *utilissimo* e *opportunistissimo*, per proporzionare le nostre forze, almeno quelle di prima linea, alla nostra popolazione e all'importanza del nostro paese ».

Questi sono i discorsi del generale Ricotti e che dimostrano come egli non fu mai contrario al mantenimento dei dodici Corpi di armata e che solo dubitò potessero mantenersi quando mancavano gli stanziamenti necessari nel bilancio della guerra. Nessun dissenso quindi è da lamentarsi tra i diversi capi dell'esercito.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, questa diminuzione non sarebbe, ora meno che in altro momento, consigliabile.

Noi vediamo tutte le nazioni d'Europa aumentare gli ordinamenti militari: vediamo in Germania sdoppiare i reggimenti, vediamo in Francia aggiungere dei nuovi battaglioni ai reggimenti esistenti per formarne dei nuovi, vediamo infine che le spese militari, cui accennava l'onorevole Cabrini, anziché diminuire, aumentano, ed aumentano, non in proporzione della ricchezza nazionale, ma in considerazione dei bisogni della difesa del rispettivo territorio. In Germania abbiamo 22 corpi d'armata e le spese militari straordinarie ed ordinarie ascendono a circa 650 milioni, vale a dire molto più del doppio di quello che spendiamo noi; negli Stati Uniti si spendono per l'esercito più di 600 milioni; in Austria-Ungheria circa 400 e così tutte le altre con una percentuale superiore certamente alla nostra. Parlare dunque in questo momento di riduzione di Corpi di armata sarebbe un vero

tradimento verso la Patria. A parte qualunque idea che l'esercito possa essere adoperato anche contro i nemici interni, l'esercito deve essere pronto ad ogni evenienza contro lo straniero e noi non potremmo vivere con animo sicuro e tranquillo, se non lo fosse. Questo è stato detto più volte anche da quei banchi, sui quali siedono coloro che osteggiano le spese militari odierne e che pur sognano sempre la liberazione delle provincie irredente. Quando ci potremo trovare da un momento all'altro di fronte a complicazioni gravi, e due anni fa il pericolo di una guerra fu molto vicino...

Una voce all'estrema sinistra. Ci andremo di certo!

LIBERTINI GESUALDO. ...come sa chi stava al Governo, è inutile anzi è antipatriottico, parlare di ridurre i nostri ordinamenti militari. Ciò senza contare una infinità di altri inconvenienti di ordine interno, che sposterebbero interessi legittimi e gravissimi del pari, che non si possono trascurare.

Voci. Ai voti! ai voti!

LIBERTINI GESUALDO. Io non credo ad una eventuale guerra con l'Austria. (*Ooh! — Rumori — Commenti — Interruzioni*). Nè divido l'apprensione dell'onorevole Brunialti, il quale credo che abbia parlato come fece per amore del luogo natio. (*Commenti*). Io però rammento sempre il *caevant consules!* dei Romani, e mi auguro che lo ricordino sempre coloro che amano veramente la Patria.

La guerra non ci deve trovare impreparati in qualsiasi circostanza.

Non accenno a ciò che riguarda la parte finanziaria perchè l'onorevole ministro del tesoro ha risposto esaurientemente alle osservazioni fatte da quella parte della Camera. (*Estrema sinistra*). Egli ha enumerato ciò che si è fatto in Italia, in materia di legislazione sociale, ha parlato della nostra situazione finanziaria ed ha dimostrato che, malgrado tutti gli impegni che abbiamo assunti e che assumeremo, avremo sempre un avanzo di bilancio. Ora quando noi ci troviamo nella condizione di poter disporre di una finanza forte non dobbiamo menomamente esitare a rinsaldare il nostro esercito, come abbiamo fatto per la nostra marina, col fine supremo della integrità della Patria.

Ed ho finito! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Meardi il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che non si possono aumentare le spese militari nelle condizioni economiche, finanziarie della nazione senza trovare radicali economie negli organismi amministrativi del Ministero della guerra, passa all'ordine del giorno ».

MEARDI. Onorevole colleghi! Mi renderete questa giustizia, che non sono solito a parlare sovente e quando parlo lo faccio sempre con brevità. Oggi sarò telegrafico tenendo speciale conto delle condizioni della Camera. (*Bravo!*) Io quindi chiedo alla benevolenza vostra di ascoltare brevissime considerazioni, le quali piuttosto che un discorso particolareggiato riesciranno una semplice giustificazione del mio voto. Io non ho mai appartenuto alla classe dei guerrafondai, il cui animo è turbato da sogni di gloria, e neppure appartengo a quella degli antimilitaristi, i quali, massime nei comizi popolari, solitamente additano al paese le spese militari come spese improduttive. Ritengo questa propaganda antipatriottica nefasta ed ingiusta. Non è improduttivo ciò che alla Patria garantisce l'esistenza, quella esistenza nazionale che ha costato tanti sacrifici per conseguirla. (*Bene!*) E faccio plauso, e sono lieto di avere udito questa stessa dichiarazione dall'onorevole Sacchi nel suo discorso di ieri. Io appartengo invece alla categoria, che credo numerosa, di quei rappresentanti del loro paese liberali e costituzionali, i quali non vogliono disgiungere la questione militare ed il vasto tema che ad essa si connette, dagli altri problemi non meno gravi, non meno importanti, economici, finanziari e sociali che lo interessano e che devono costituire il fondamento dei nostri voti, dei nostri desideri per assicurare in ogni campo il suo benessere ed il suo costante progresso. Perciò nel passato, senza preoccuparmi dai Ministeri e della persona dei ministri, ho sempre votato contro l'aumento delle spese della guerra e contro le leggi che, invece di assicurare la consistenza delle vere forze effettive militari, provvedevano ad altri miglioramenti utili, se volete, ma non così urgenti o di assoluta necessità.

Ho infatti negato il mio suffragio alle leggi del cavallo ai capitani, a quella dei 400 capitani in soprannumero, a quella della posizione di servizio ausiliario, la quale in sostanza, istituiva un secondo ordinamento di pensioni a maggior aggravio del bilancio consolidato

per l'esercito, queste due ultime soprattutto tendenti non ad accrescerne la compagine, ma ad accelerare le carriere. Con tali precedenti credo ben giustificato il voto negativo che darò all'attuale disegno di legge. Sarà un voto di meno nella grande maggioranza che l'approverà e di poco conto. Ma risponde alla profonda voce della mia coscienza. Che se oggi, anche per deferenza verso l'onorevole presidente del Consiglio e verso l'onorevole ministro della guerra, per i quali sento la massima simpatia, volessi votare favorevolmente, me lo vieterebbero le precise, assolute dichiarazioni fatte dall'onorevole generale Pedotti, il cui discorso, dall'impressione ch'io ne ricevetti, si può condensare in questi due concetti: pietra sepolcrale su qualsiasi riforma piccola o grande, ed in secondo luogo previsione e probabilità nell'avvenire che le somme ordinarie e straordinarie della guerra non saranno limitate a queste proposte. (*Commenti*).

COTTAFI. È necessario.

MEARDI. È necessità molto discutibile. Per questi motivi, mentre io tributo all'onorevole ministro la dovuta lode per la sua sincerità, perchè da 29 anni che siedo in questa Camera non ho mai sentito dai numerosi ministri della guerra che si sono succeduti su quel banco, una parola così franca e così netta come ho udito oggi dall'onorevole Pedotti; per questi motivi, dico, non approverò l'attuale disegno di legge.

Nè credo peccare di incoerenza o di contraddizione avendo la settimana scorsa votato a favore delle maggiori spese per la marina.

Allora trattavasi di una vera spesa eccezionale e straordinaria per provvedere alla costruzione di nuove navi da cui ritraesse forza e vita la nostra flotta. Ora, è naturale che se una marina si vuole, ed io la voglio a presidio delle nostre spiagge e delle nostre città marittime e a difesa dei nostri commerci e della nostra emigrazione, è naturale che prima d'ogni cosa dobbiamo sostituire le navi antiquate e le vecchie carcasse con un naviglio nuovo, potente, perfezionato, che regga il confronto con quello delle altre nazioni, le quali hanno grandemente migliorato, specie negli ultimi tempi, le loro costruzioni navali.

Ed un'altra considerazione mi ha indotto a votare i crediti per la marina ed è che l'onorevole ministro Mirabello diede anche ampie soddisfacenti assicurazioni impegnandosi a realizzare tutte quelle riforme nell'organismo della sua amministrazione che

alle economie debbono condurre. Oggi invece il ministro della guerra ha esplicitamente dichiarato che nella sua non se ne possono fare. (*Commenti*).

A questo riguardo parmi veramente che abbia bruciato le sue navi!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ma questo lo dice lei, non l'ho detto io!

MEARDI. Ma qui, essenzialmente (ed è ciò ben diverso) noi ci troviamo di fronte a delle vere spese di carattere ordinario, che si ripeteranno nei prossimi esercizi senza fallo, sicchè rimane dimostrato come l'ordinamento attuale dell'esercito, cui rifiutai la mia adesione nel 1882, non si può mantenere nei limiti del bilancio stato assegnato col consolidamento, cosa che per l'addietro venne sempre negata. Sarà questa una dolorosa constatazione, ma è verità.

Infatti gli 11 milioni che oggi si domandano, a che cosa debbono servire?

Non a spese straordinarie, ma bensì ad aumentare la forza sotto le armi che ormai da lungo tempo per diversi mesi d'ogni anno e con grave jattura veniva ridotta a minime proporzioni: in sostanza questa proposta si traduce nella confessione di fallimento di quella teoria, che da oltre venti anni si è applicata, e con cui si cercò dimostrare che si riesce a tenere in piedi un ordinamento potente con una spesa minima, e ciò purtroppo con nessun vantaggio dei contribuenti ma con danno dello stesso esercito. Per provare questa mia affermazione, facile mi sarebbe riportarvi discorsi numerosi, ripetuti ogni anno in occasione dei bilanci militari da generali e da competenti oratori. Basterebbe compulsare gli atti parlamentari. Ma io nol farò. Ho detto di volere essere breve e tale sarò. Soltanto mi permetto di ricordare che nel 1873, quando si presentò l'organico dei dieci corpi di esercito, si annunciò al Parlamento che bastavano per mantenerlo 165 milioni. Ma sin da quella epoca si pronunciarono poderosi discorsi da generali illustri come il Brignone ed il Nunziante e da tecnici competentissimi come il Farini per dimostrare che quei 165 milioni sarebbero stati inadeguati per attuare completamente tale ordinamento.

Ed infatti gradatamente, salendo al 1881 si arrivò alla spesa normale di 191 milioni. Con tale esperienza ed in quelle condizioni che cosa si sarebbe dovuto fare? Arrestarsi e perfezionare quell'organizzazione, accontentandoci dei dieci corpi di esercito. Ma no. E questa fu invero la causa precipua e l'origine de' nostri guai.

Nel 1882 si presentò invece il nuovo ordinamento su 12 corpi di armata limitandosi a richiedere che il bilancio della guerra si elevasse da 191 a 201 milioni. Ora anche in quell'occasione non mancarono oratori a dimostrare che tale somma non avrebbe bastato per attuare e mantenere i 12 corpi e fra essi l'illustre generale Ricotti, il quale con minuto esame suffragò la sua persuasione che all'uopo sarebbero occorsi da 220 a 225 milioni almeno. Ma il ministro della guerra, lusingandosi a torto, sostenne che colla somma dei 201 milioni a tutto si provvedeva. Era il solito sistema pernicioso di nascondere le finali conseguenze delle proposte che presentavansi onde fare approvare i nuovi organici con minore opposizione ed evitando il conseguente allarme della pubblica opinione.

Per brevità tralascierò di addentrarmi in minuti dettagli su questo argomento. Io vi leggerò soltanto poche righe del discorso pronunciato dal generale Ricotti nella seduta del 29 aprile 1882 discutendo i appunto il nuovo organico militare. Egli dichiarò:

« Se il Ministero tien fermo un bilancio di 201 milioni per i 12 corpi di esercito io non voterò il nuovo ordinamento, il quale non potrebbe essere applicato se non in modo oltremodo pernicioso alle nostre forze militari, al punto da indebolire, anziché accrescere, la nostra potenza militare e preferirei conservare l'attuale ordinamento di dieci corpi, applicando gli aumenti concessi alla spesa annua ad accrescere la forza dei corpi stessi, a migliorare l'ordinamento delle milizie ed altri servizi di pace e di guerra ».

Beninteso. Non fu dato ascolto al generale Ricotti perchè si aveva il concetto fisso e prestabilito di aumentare gli organici; e allora che cosa è accaduto? Me ne appello a tutti quelli che siedono da molti anni in questa Camera: si verificò lo spettacolo veramente doloroso che, non volendosi proporre accrescimento di spese per non turbare la pubblica opinione, l'aumentato organico si mantenne malamente con somme insufficienti, sicchè i ministri che si succedettero dovettero torturarsi il cervello e mettersi le mani nei capelli...

Una voce. Anche se non gli avevano! (*ilarità*).

MEARDI. ...ricorrendo a mille dannosi ripieghi ed espedienti e rimediando con disposizioni transitorie, fra cui inevitabile e

continuato il provvedimento esiziale di diminuire le forze vive sotto le armi tardando a richiamare le classi ed anticipandone il congedo. Quindi un continuo dibattersi tra l'essere ed il parere, tra il volere ed il non potere; insomma conducendo una vita giorno per giorno stentata e misera, ingannando noi stessi ed ingannando il paese, il quale si lusingava di possedere coi 12 corpi d'armata un più potente esercito mentre non aveva che un più grande ma anemico fantasma di guerra. Io concludo. Sono un solitario che non ha mai voluto piegare il capo ai vincoli ed alle intransigenze dei tanti gruppi che costituiscono la piaga nostra, (*Rumori — Commenti*) somiglianti a Camere del lavoro la cui missione è quella di facilitare ai suoi membri più illustri la scalata al potere.

Nessun obiettivo politico mi muove. Non si può quindi dubitare ch'io parli per secondi fini o per spirito partigiano di opposizione, quantunque ad essa, in questa speciale questione mi associ. Espressi francamente, rudemente, il mio pensiero, perchè la mia azione parlamentare è stata sempre quella di tenermi ossequente al concetto che non si devono aumentare le spese militari e che con quanto noi abbiamo concesso mediante il consolidamento ch'io approvai si debba far sì, mediante opportune riforme, che il grande organismo della nostra difesa sia sufficientemente dotato.

Rinuncio ad ulteriormente giustificarlo, come pure ad entrare nel vasto campo delle riforme e delle economie possibili. Fedele ad esso, darò con rincrescimento il mio voto contrario all'attuale disegno di legge. Ed affermo con rincrescimento, per l'amicizia e la stima che nutro per l'onorevole Fortis e per l'onorevole Pedotti, ed anche perchè sono orgoglioso di avere appartenuto all'esercito nel quale trascorsi gli anni migliori della vita ed a cui mi legano i più cari sentimenti ispirati all'ideale della patria ed al più profondo affetto.

Ma il patriottismo non esclude che si possa discuterne l'organizzazione e l'amore per la istituzione non deve soffocare la voce della coscienza. Rappresentante indipendente del mio paese, io deggio essere oggi coerente alla mia costante passata condotta, nè mi è dato, come già dichiarai, separare il problema militare da tutti gli altri non meno importanti che interessano la felicità ed il bene della nazione. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rosadi a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Dichiarazione di inalienabilità della Pineta di Ravenna ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione sulle spese militari.

PAIS-SERRA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevole relatore, ella ha già parlato.

PAIS-SERRA, *relatore*. Non rientro nella discussione; ho chiesto di parlare unicamente per far conoscere che molti oratori sono caduti in un equivoco, che urge dissipare: fra gli altri or ora il mio egregio amico Meardi ha dichiarato, che con tale disegno di legge si chiedono degli aumenti. Ebbene egli e coloro che hanno espresso una tale opinione sono in errore.

Eccone brevemente la prova.

Col primo articolo non si chiede altro se non che la continuazione della iscrizione in bilancio per il solo esercizio 1905-906 di una somma la quale era già iscritta nel bilancio 1904-905 e con la quale si produce una economia nel richiamo di una parte delle classi: quindi nessun aumento di spese perchè oggi figurano 11 milioni come figuravano nel 1904-905.

Col secondo articolo non si chiede neppure aumento di spese, si chiede soltanto la facoltà di utilizzare le somme residuali per quegli scopi che il Ministero ha già fatto conoscere. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

Quindi finora non ci troviamo di fronte a richieste di aumenti di spesa: aspettate dunque a formulare le vostre opposizioni ed i vostri biasimi quando questi aumenti vi saranno domandati.

PRESIDENTE. Ma, onorevole relatore, ella rientra nella discussione generale.

PAIS-SERRA, *relatore*. Io aveva il dovere, onorevole Presidente, di dissipare un equivoco; ed ho adempiuto a questo dovere.

PRESIDENTE. Tutti gli oratori iscritti hanno parlato, e tutti gli ordini del

giorno presentati sono stati svolti; dichiaro quindi chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa*).

Invito il Governo a dichiarare il suo pensiero sugli ordini del giorno presentati.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Farò poche dichiarazioni a nome del Governo, come di consueto, intorno alla scelta dell'ordine del giorno, sul quale far cadere la votazione.

Prima però mi si consenta di dissipare qualche equivoco e soprattutto di dire la ragione, per la quale il Governo, non può accettare alcun ordine giorno, che contenga la proposta di una Commissione consultiva o di studio o d'inchiesta intorno alle materie attinenti al Ministero della guerra.

L'onorevole Cabrini nel suo discorso, al quale ha già così efficacemente risposto l'onorevole ministro del tesoro, torna sempre sull'argomento suo prediletto, cioè sul rapporto di sproporzione tra la potenzialità economica del paese e le spese militari. Egli dice in sostanza che il paese non è in grado di sopportare questi nuovi pesi. Ed io faccio osservare all'onorevole Cabrini semplicemente questo, che il paese questi nuovi pesi li sopporta già.

Non si tratta di imporre al paese nuovi oneri per le spese militari, ma soltanto di destinare una parte degli *avanzi* del bilancio ai bisogni urgenti dell'esercito. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Cabrini, se le proposte del Governo per maggiori crediti a favore della marina e della guerra non ci fossero state, creda pure che i 22 milioni (che tanti sono tra guerra e marina) sarebbero stati erogati in altra maniera (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e il paese avrebbe sopportato, come sopporta, lo stesso peso. (*Nuove interruzioni*).

La differenza tra noi e voi consiste in questo: che noi crediamo doverci prima di tutto provvedere alla difesa e sicurezza del paese, e alla protezione efficace dei nostri interessi; mentre altre sono le vostre preferenze. Questo il divario.

Cosicchè la parte del discorso dell'onorevole Cabrini, in cui si vuol dimostrare la sproporzione tra i carichi militari e le forze del paese, si potrà riferire in genere alla somma complessiva dei bilanci militari, ma non ha significato quando si voglia riferire al piccolo aumento che ora propone il Ministero. Questo aumento, lo ripeto, dipende dalla

destinazione che si vuol dare ad una parte degli avanzi di bilancio.

L'onorevole Cabrini e l'onorevole Bissolati mi fanno acerbo rimprovero di aver rinunciato (dicono essi) alle riforme. Ma a quali riforme? Alla riforma tributaria? E credono essi veramente, gli onorevoli Cabrini e Bissolati...

BISSOLATI. A quelle che portano spese.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutte le riforme costano.

PRESIDENTE. Non interrompano!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma la principale riforma, alla quale io avrei rinunciato, impiegando qualche avanzo del bilancio nelle spese militari, sarebbe la riforma tributaria. Or bene, credete voi sul serio che se il Governo non avesse disposto di quei ventidue milioni, si sarebbe potuto effettuare uno sgravio di altrettanta somma? (*Si ride*).

Siete grandemente in inganno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questi pochi milioni sarebbero stati assorbiti in mille maniere.

Non sapete forse che vi sono in prospettiva tante e tante ragioni di spesa, che eccederebbero ogni misura, se non avessimo la forza e non sentissimo il dovere di comprimere e trattenere tanti desideri? Dunque il ragionamento dell'onorevole Cabrini non può dirsi fatto a proposito.

Più fondata in apparenza mi è sembrata l'argomentazione dell'onorevole Sonnino, che nel suo discorso adoperava, certo impropriamente, verso di noi la parola *macchiavellismo*. Egli ragionava così: voi non dite tutto, voi non esponete al paese tutti i bisogni dell'esercito, voi vi riservate di fare più tardi altre domande, e vi proponete di ottenere a poco a poco tutto quello che oggi non avete il coraggio di domandare. Per tal modo voi venite a rendervi colpevoli di simulazione. In sostanza però l'onorevole Sonnino non fa che rimproverarci di domandar poco.

SONNINO-SIDNEY. Di non mettere la questione intiera davanti al Parlamento.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa è soltanto una frase. Davanti al Parlamento sta tutta la questione, onorevole Sonnino; poichè non vi è parte alcuna del problema militare e finanziario, di cui il Parlamento non si sia occupato, o che noi vogliamo celare al Parlamento. Dunque l'accusa è assolutamente infondata.

E per rendersene conto, basta ricordare una distinzione elementare.

Se noi avessimo dovuto o voluto rappresentare al Parlamento tutto ciò che può occorrere alla nostra difesa territoriale, tutto ciò che può essere utile all'esercito, tutti i miglioramenti di che possono essere capaci i nostri istituti militari, allora sì, potrebbe comprendersi l'accusa di non aver detto tutto; ma è evidente che noi non avevamo nè tale obbligo, nè tale proposito inopportuno.

Vi è una grande differenza fra spese necessarie in senso assoluto e quelle necessarie in senso relativo, ossia semplicemente utili.

Noi abbiamo creduto di portare al Parlamento ciò che è indispensabile ed urgente; lasciando da parte tutto quello che potrebbe essere grandemente utile, ma che non avremmo i mezzi di effettuare nè ora, nè per lungo tempo avvenire.

A mo' d'esempio, chi potrebbe pensare in questo momento alle piazze forti interne? eppure anche le piazze forti interne hanno la loro grande importanza militare, e rappresentano un grande bisogno della nostra difesa. Vuol fare l'onorevole Sonnino un rimprovero al Governo perchè non ha detto che abbisognano cinquanta o cento milioni per le piazze forti interne? Certamente no. Ma allora onorevole Sonnino, accogla la mia preghiera: non si lasci trasportare dalla passione, ella di solito così temperato e misurato; riconosca che nulla abbiamo dissimulato, nulla; che abbiamo parlato di ciò che era necessario parlare e non abbiamo parlato di ciò che era inutile sottoporre al Parlamento!

E scendiamo pure a qualche cosa di più determinato. L'onorevole Sonnino ha detto che bisognava portare innanzi al Parlamento tutta intera la questione. Ma in sostanza, a che cosa ha voluto alludere l'onorevole Sonnino? Egli certo non intende riferirsi alla spesa, che non è un'incognita, ma bensì ai bisogni ai quali s'intende provvedere.

Ebbene, atteniamoci a ciò che può essere ritenuto indispensabile ed urgente. Occorre una maggiore spesa per mantenere sotto le armi le leve, ed a questa maggiore spesa noi intendiamo principalmente di provvedere col disegno di legge.

Occorrerà forse una maggiore spesa per la trasformazione dell'artiglieria; ed una spesa potrà occorrere per lavori di compimento al nostro sistema di fortificazioni. Ora l'articolo secondo del disegno di legge per chi

vuol intendere, e suppongo che i deputati siano gente illuminata ed accorta, (*Siride*) l'articolo secondo, dico, provvede appunto in quanto è possibile, alle due ultime necessità.

Saranno forse insufficienti le somme delle quali possiamo disporre, ma qualunque possa essere la differenza prevedibile, non è il caso di impensierirsene, perchè non si tratta di spesa con carattere continuativo, ma di una somma da spendersi una volta tanto, a compimento di cose già incominciate.

Saranno trenta, quaranta, al massimo cinquanta milioni, che occorreranno ancora; e potremo sempre distribuire il carico in diverse annualità. Si può dire per questo che la questione non è stata esposta nella sua integrità al Parlamento?

Si può dire che noi inganniamo il paese col nostro machiavellismo?

No, onorevole Sonnino, noi nulla dissimuliamo: il Parlamento conosce il grave argomento in ogni sua parte.

Il terzo punto maggiormente controverso è quello della Commissione parlamentare che dovrebbe coadiuvare il Ministero della guerra negli studi e nella preparazione delle riforme.

Voglio dire prima di tutto all'onorevole Meardi, che con mio dolore si separa da noi in questo momento...

MEARDI. In questa questione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È sempre cosa dolorosa...

...voglio dire all'amico Meardi, che il ministro della guerra non ha mai pensato di rinunciare ad alcuna economia: il ministro della guerra disse invece che saprà volgere tutte le possibili economie a vantaggio della forza viva dell'esercito. (*È vero!*)

Veniamo alla Commissione.

Il mandato che le si vorrebbe affidare non è eguale, secondo il pensiero dell'onorevole Sonnino, e secondo quello dell'onorevole Sacchi. L'onorevole Sacchi non prescinde dal passato e non lo separa dalle condizioni presenti e dai provvedimenti per l'avvenire; l'onorevole Sonnino, prescindendo da ogni inchiesta sul passato, si contenta di studiare le condizioni del presente, e di vedere quali siano i provvedimenti da adottarsi per soddisfare interamente ai veri bisogni dell'esercito.

Le due proposte, che sono già state dichiarate inaccettabili dal mio collega, a me sembrano, non solamente inaccettabili, ma contrarie ai nostri istituti politici. Finchè si tratta d'un'inchiesta intorno a fatti che co-

stituiscono o possono costituire degli abusi, dei disordini, delle irregolarità, si comprende che il Parlamento istituisca una speciale magistratura, per istituire determinate ricerche, come si fa attualmente in Inghilterra per fatti relativi alla guerra sud africana; finchè si tratta di un determinato argomento di studio tecnico od amministrativo, si comprende pure che l'amministrazione della guerra possa ricorrere alla competenza di una Commissione o di un Comitato speciale; ma quando si tratta di una Commissione parlamentare che dovrebbe sovrastare (altrimenti non avrebbe nè potere nè autorità) al ministro della guerra ed al capo di Stato Maggiore, io ritengo che siffatta istituzione, per quanto temporanea, sia contraria al nostro organismo costituzionale per ciò che si riferisce alla competenza ed alla responsabilità; imperocchè la responsabilità sarebbe infirmata e la competenza sarebbe indubbiamente offesa.

Ora il capo di Stato Maggiore potrebbe forse difendersi da tale inyasione, facendosi forte delle disposizioni organiche che lo assistono; ma il ministro sarebbe assolutamente assoggettato ad un Consiglio di tutela o di consulenza. Ora voi comprenderete che noi non possiamo accettare questa *diminutio capitis*.

Per queste ragioni, che mi sembrano evidenti, il Governo respinge gli ordini del giorno che propongono il Comitato o la Commissione di studio.

Quanto agli altri ordini del giorno, non parmi che possa essere dubbia la scelta, essendovene due di piena fiducia, uno del Libertini, l'altro del Guarracino e Cottafavi insieme. A me pare che entrambi abbiano la medesima significazione di piena fiducia. Quello però degli onorevoli Guarracino e Cottafavi è più semplice. Io vorrei quindi pregare l'onorevole Libertini Gesualdo ad associarsi, ritirando il suo, all'ordine del giorno degli onorevoli Guarracino e Cottafavi. E non ho altro da dire. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, le ricordo che c'è un primo ordine del giorno svolto dall'onorevole Brunialti, che è favorevole; solo eccede i limiti...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È troppo favorevole! (*Siride*). Dice: ritenendo i proposti crediti militari insufficienti alla difesa dello Stato, ecc. È naturale che non lo possiamo accettare.

L'onorevole Brunialti non se ne offenderà certamente. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Allora interrogherò i proponenti dei vari ordini del giorno.

Come hanno udito, l'onorevole presidente del Consiglio accetta soltanto l'ordine del giorno degli onorevoli Guarracino e Cottafavi.

L'onorevole Brunialti mantiene il suo?

BRUNIALTI. Io evidentemente non ho l'ingenuità di mantenerlo; ma, poichè le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra non sono state sufficienti a rassicurarmi, e le ragioni della mia sfiducia sono assolutamente diverse da quelle che potranno determinare altri a votare la sfiducia, dichiaro che non prenderò alcuna parte al voto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bravo! Meno male! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi, il suo ordine del giorno l'ho studiato molto. Esso non è nè sospensivo nè non sospensivo; contiene semplicemente una riserva. Vorrei sapere se intende mantenerlo.

SACCHI. Ed io vorrei sapere se nella votazione avrà precedenza l'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Dovrà avere la precedenza l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini, che respinge il disegno di legge.

Ora io vorrei pregare i diversi proponenti degli ordini del giorno di considerare che i concetti sono due in sostanza; o respingere il disegno di legge, o accettarlo, naturalmente con l'approvazione delle dichiarazioni del Governo.

SACCHI. Mi permette di dire una parola?

FORTIS, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare i proponenti degli ordini del giorno che hanno in qualche maniera carattere sospensivo, perchè propongono la Commissione di studio, di volerli ritirare. Qui è questione di fiducia o sfiducia: quei loro ordini del giorno hanno servito come di base d'operazione per la discussione (*Si ride*) ma non possono opportunamente servire alla votazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi, ha facoltà di parlare.

SACCHI. Io non voglio insistere, ed anzi dichiaro subito che aderisco all'idea dell'o-

norevole presidente del Consiglio di ritenere l'ordine del giorno come espressione del nostro pensiero. Ma mi si permetta una parola sola, non per rientrare nella discussione, bensì per rispondere che non è contraria agli istituti, che ci reggono, la proposta che abbiamo formulata; perchè, altro è dire che si sostituisca una Commissione, od un Comitato che abbia facoltà di tutela, a cui siano soggette le amministrazioni di uno o più Ministeri, altro è dire che si faccia una inchiesta di studio intorno ad una parte, o ad un'altra della legislazione. Si possono fare dell'inchieste sopra dei punti concreti di accusa, ma si possono, si sono fatte anche negli altri Stati, e nel nostro stesso, delle inchieste per preparare una legislazione; ed io non vedo diversità tra il fare una inchiesta che prepara l'ordinamento delle strade ferrate, o l'ordinamento della marina mercantile o la legislazione doganale e una inchiesta che prepari l'ordinamento dell'esercito. Chiarito così il nostro concetto dichiaro di ritirare l'ordine del giorno e che io e gli amici voteremo contro l'ordine del giorno accettato dal Governo perchè favorevole alla legge che noi respingiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Sonnino, mantiene o ritira la sua proposta?

SONNINO SIDNEY. Facendo la proposta della nomina di una Commissione parlamentare che prendesse in esame tutto il problema militare, considerato tecnicamente e finanziariamente, non intesi muovere un dibattito di fiducia politica, bensì mettere innanzi, nel solo interesse obiettivo dell'esercito, un modo di soluzione delle più delicate e discusse questioni militari, un punto di leva per le riforme.

Non voglio ora pregiudicare la intonazione e il significato della proposta, sottoponendola, nelle presenti condizioni e dopo le dichiarazioni contrarie del presidente del Consiglio, a un voto della Camera che probabilmente sarebbe determinato in massima parte da considerazioni di disciplina politico parlamentare.

Perciò aderendo all'invito fatto dal presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno.

Ma poichè l'onorevole Fortis ha invocato un voto politico, dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno che esprima fiducia nel Ministero.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Me l'era immaginato! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, mantiene il suo ordine del giorno?

CABRINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Gesualdo Libertini, mantiene il suo ordine del giorno?

LIBERTINI GESUALDO. Lo ritiro e mi associo all'ordine del giorno Guarracino-Cottafavi.

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi mantiene il suo ordine del giorno?

MEARDI. Lo ritiro, perchè ho giustificato il voto che sto per dare.

PRESIDENTE. Rimane dunque l'ordine del giorno accettato dal Governo:

« La Camera, ritenendo indispensabili i chiesti aumenti di spesa, udite le dichiarazioni del Governo, che approva, passa alla discussione degli articoli ».

Onorevole Cabrini, ella è contrario col suo ordine del giorno al disegno di legge. Mi sembra che ciò equivalga a votar contro l'ordine del giorno accettato dal Governo.

CABRINI. Io mantengo il mio ordine del giorno; su questo faremo una affermazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È stata chiesta la votazione nominale.

CABRINI. La votazione nominale non è chiesta sul nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini e degli onorevoli Bissolati, Costa, Badaloni, Morgari, Socci, Giusso Perera, che, come la Camera ha udito, è contrario al disegno di legge:

« La Camera, convinta che l'economia della nazione, fondata sul sistema delle imposte a larga base, non possa sopportare nuovi oneri per il bilancio della guerra; persuasa che tali oneri renderebbero inattuabile ogni riforma radicale, economica e sociale, respinge il disegno di legge ».

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(*Non è approvato*).

Si procederà ora alla votazione sull'ordine del giorno Guarracino-Cottafavi accettata dal Governo. Per quest'ordine del giorno venti deputati hanno chiesto la votazione nominale.

CAVAGNARI. Domando di parlare per fare una dichiarazione di voto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Parli.

CAVAGNARI. Era mia intenzione di astenermi dal voto; non mi asterrò perchè non vorrei che l'astensione mia fosse in-

terpretata come ostilità verso l'esercito. Voglio ancora sperare che l'onorevole ministro della guerra vorrà provvedere a che certi servizi, dipendenti dal suo Ministero, nei quali abbiamo riscontrato e riscontriamo tutti i giorni irregolarità, abbiano un più savio ordinamento e funzionamento.

Per queste considerazioni dichiaro che darò il mio voto favorevole. (*Commenti*).

FERRERO DI CAMBIANO. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRERO DI CAMBIANO. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Io e parecchi amici miei siamo favorevoli alle spese per l'esercito, come fummo favorevoli alle spese per la marina, perchè crediamo anzi ogni cosa e con qualunque sacrificio necessario di provvedere alla difesa del paese. Ma, poichè sgraziatamente si è voluta porre la questione di fiducia,... (*Oòoh! — Rumori*)... e noi per coerenza politica non la possiamo votare pur fidando nel ministro della guerra, e poichè neanche è possibile di chiedere la divisione, per questa ragione e col significato che ho detto, noi voteremo contro l'ordine del giorno, non contro le spese militari proposte. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Coloro, che approvano l'ordine del giorno Guarracino e Cottafavi, accettato dal Governo, risponderanno sì; coloro che non l'approvano, risponderanno no.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Aguglia — Albertini — Arnaboldi — Arigò — Artom — Astengo — Aubry.

Barnabei — Berio — Bertetti — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bizzozero — Bonacossa — Bonicelli — Boselli — Bottacchi — Brandolin — Brizzolesi.

Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Campi Emilio — Canevari — Capece-Minutolo — Caprucci — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Ciccarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipelli — Cocuzza — Coffari — Colosimo — Conte — Cornalba — Cortese — Cottafavi — Curreno — Cuzzi.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — D'aneo — Danieli — De Bellis — De Genaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Arenella — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Riseis — Di Saluzzo.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Fani — Fasce — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fort's.

Galletti — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattoni — Gavazzi — Gianturco — Giardina — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovannelli — Giuliani — Giunti — Gorio — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Lazzaro — Libertini Gesualdo — Licata — Loero — Lucchini Angelo — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Maraini Clemente — Marazzi — Mariscalchi — Marghieri — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masselli — Matteucci — Medici — Mel — Melli — Mercè — Monti Gustavo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Negri de Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Papadopoli — Pasqualino-Vassallo — Pavoncelli — Pellicchi — Personè — Petroni — Piccinelli — Pilacci — Pini — Pistoja — Placido — Podestà — Poggi — Pompili — Pozzi Domenico — Pucci — Pugliese.

Quistini.

Raineri — Rava — Rivaschieri — Reggio — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzone — Romanin-Jacur — Rossi Luigi — Rota — Rummo — Ruspoli.

Santini — Santoliquido — Scaglione — Seano — Schanzer — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spagnolletti — Spingardi — Squitti — Staglianò Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turbiglio.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Vendramini — Verzillo — Vetroni.

Weil-Weis.

Zaccagnino — Zella-Milillo.

Rispondono no:

Albasini — Alessio.

Badaloni — Bergamasco — Bertolini — Bissolati — Borghese — Bracci — Buccelli. Cabrini — Callaini — Calvi Giusto — Celli — Chimienti — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Campans — Costa — Curioni.

De Amicis — De Asarta — De Nava — Di Cambiano — Di Rudini Antonio — Di Scalea.

Fazi Francesco — Fazzi Vito — Fera — Ferrarini — Ferrar's Maggiorino — Fortunato

Guerci — Guicciardini.

Leone — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Mazziotti — Meardi — Mira — Morgari.

Pala — Pantano — Pavia — Pennati — Perera — Pipitone.

Ricc'o Vincenzo — Romussi — Rosadi — Roselli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Saporito — Sinibaldi — Soeci — Sonnino — Sorani — Spada.

Talamo — Torrigiani — Turati — Turco.

Valeri — Vallone — Vicini.

Si astengono:

Brunialti.

Falletti.

Marcello.

PRESIDENTE. Proclamo il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Guarracino e Cottafavi:

Presenti e votanti	266
Hanno risposto: sì	196
Hanno risposto: no	68
Si sono astenuti	2

(La Camera approva l'ordine del giorno dei deputati Guarracino e Cottafavi).

Si procederà ora alla discussione degli articoli.

Avverto la Camera, che occorrerà che essa voti oggi stesso questo disegno di legge, perchè il Senato ha deliberato di votarlo insieme col bilancio della guerra; e si perderebbero due giorni per l'approvazione di questo bilancio, se la votazione della legge stessa venisse ritardata.

Art. 1.

La dotazione complessiva del Ministero della guerra stabilita con l'articolo 3 della legge 5 maggio 1901, numero 151, per gli esercizi finanziari dal 1900-901 al 1905-906, è aumentata, per l'esercizio 1905-906, di 11 milioni, da ripartirsi, secondo l'unita tabella, tra i capitoli della parte ordinaria del bilancio suddetto.

Leggo la tabella, che fa parte integrante di questo articolo primo:

Riparto della maggiore assegnazione complessiva di 11 milioni fra i seguenti capitoli della parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1905-906.

Capitolo 16. Corpi di fanteria L.	6,358,900
Capitolo 17. Corpi di cavalleria »	115,000
Capitolo 18. Armi e servizi di artiglieria e genio »	832,200
Capitolo 23. Corpo e servizio sanitario »	454,100
Capitolo 24. Corpo del Commissariato, Compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi »	92,400
Capitolo 31. Indennità eventuali, ecc. »	200,000
Capitolo 32. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali, ecc. »	677,000
Capitolo 33. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa »	1,700,600
Capitolo 35. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari e trasporti vari »	514,800
Capitolo 38. Materiali e stabilimenti d'artiglieria »	55,000
Totale L.	11,000,000

Pongo a partito questo articolo primo, che implica l'approvazione della relativa tabella.

(È approvato).

Art. 2.

Mediante decreti reali, da emanarsi in seguito a deliberazione del Consiglio dei mi-

nistri, il Governo del Re potrà modificare, secondo le esigenze dei servizi enumerati nell'articolo 4 della legge 5 maggio 1901, numero 151, la ripartizione delle somme assegnate alla parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi 1904-905 e 1905-906, nonchè la ripartizione delle somme residue degli esercizi precedenti, non vincolate da regolari impegni.

(È approvato).

Votazione a segreto del disegno di legge: Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-1906.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta del disegno di legge, testè discusso ed approvato:

« Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego l'onorevole segretario di voler procedere alla chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama:

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti. (I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Presenti	231
Votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	174
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Prendono parte alla votazione.

Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio — Arnaboldi — Arigò — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Barnabei — Barracco — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bonacossa — Bonicelli — Bracci — Brizzolesi.

Cabrini — Callaini — Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Canevari — Capece-

Minutolo — Caputi — Carcano — Cardani — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chimienti — Chimirri — Cicarelli — Ciccarone — Cipelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Colosimo — Compans — Conte — Cornalba — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Currone — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Del Balzo — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano Ferrero — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato.

Galletti — Gallino — Gallo — Gattoni — Gavazzi — Gianturco — Giardina — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Gorio — Guarracino — Gucci Boschi — Guerci — Guerritore — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Landucci — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Loero — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Marcello — Marescalchi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Mercè — Mira — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morgari.

Negri De Salvi — Nicc lini.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Pala — Pandolfini — Panìè — Pantano — Papadopoli — Pasqualino Vassallo — Pavia — Pellecchi — Pennati — Personè — Petroni — Piccinelli — Pillacci — Pini — Pipitone — Pistoja — Podès' à — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pucci.

Quistini.

Raineri — Rava — Ravaschieri — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzone — Romanin Jacur — Romussi — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scano — Schanzer

— Sinibaldi — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spingardi — Squitti — Stagliandò — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turati — Turbiglio.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Venditti — Vendramini — Verzillo — Vicini.

Zella-Milillo.

Sono in congedo.

Barzilai.

Cappelli — Cirmeni.

D'Aronco — De Gaglia — De Giorgio — De Luca Paolo Anania — De Vifi De Marco — Di Broglio.

Francica-Nava.

Mariotti — Masi — Mirabelli.

Pinchia.

Resta-Pallavicino — Ronchetti — Rondani — Rossi Teofilo — Rovasenda.

Turco.

Sono ammalati.

Botteri.

Carugati.

Giolitti.

Larizza — Leali.

Massimini.

Pastore.

Rizzetti — Rizzo Valentino.

Assenti per ufficio pubblico.

Morpurgo.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Vincenzo Riccio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

RICCIO VINCENZO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Opere igieniche comunali. Mutui di favore e concorso dello Stato ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici se intenda accogliere i giusti reclami dei comuni di Santo Stefano al Corno, Caselle Landi, Corno Giovane e San Fiorano che si trovano danneggiati nei loro interessi colla soppressione, dal 15 corrente della fermata del primo treno n. 11, per Piacenza.

« Gattoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sul modo col quale intenda mantenere la promessa contenuta nella sua lettera delli 11 maggio 1905, che dal 1° ottobre prossimo venturo, la scuola tecnica paraggiata di Cotrone, sia trasformata in regia.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per chiedergli, se e quando intenda tenere l'impegno assunto nella pubblica discussione del 13 febbraio 1905, di portare innanzi al Parlamento i risultati dell'inchiesta telefonica.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle ragioni del ritardo del disegno di legge tendente al miglioramento del personale delle delegazioni del Tesoro.

« Squitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sui criteri che informeranno il disegno di legge, tanto atteso, sul riordinamento del notariato.

« Squitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se, secondo gl'impegni formalmente presi, il dì 1° luglio prossimo venturo sarà istituito il treno diretto Bari-Reggio Calabria.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere a che punto sono gli studi relativi alla direttissima Roma-Napoli e se sia stabilito che ad essa venga applicata la trazione elettrica.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia disposto a provvedere a che si renda più rapido il treno diretto Roma-Reggio Calabria.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se non ritengano doveroso presentare senza altri indugi il progetto di legge sulle condizioni economiche degli insegnanti delle scuole medie.

« Vicini ».

« Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul modo coi quali intenda eseguire la legge 16 luglio 1904, n. 397, sulla ritardata pubblicazione del regolamento violando l'articolo 6 della detta legge; e sopra i mezzi coi quali ha in animo di mantenere le promesse nelle quali confidano gli enti locali che hanno o temperato alla legge stessa.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto interpellava il ministro della pubblica istruzione per sapere, se il regolamento generale universitario sarà pubblicato entro il corrente anno scolastico, se la sua mancanza renda necessaria una nuova convocazione delle Facoltà universitarie per la nomina delle Commissioni esaminatrici dei concorsi, e se intenda compendervi norme per l'applicazione della eccezione, contenuta nell'ultimo periodo dell'articolo 4 della legge 1903, n. 774.

« Landucci ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Così pure vi saranno iscritte le due interpellanze dell'onorevole Lucifero e dell'onorevole Landucci all'onorevole ministro della pubblica istruzione, sempre che l'onorevole ministro non si opponga entro le 24 ore.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle due elezioni contestate dei collegi di Acerenza e di Avellino.

Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di martedì quella di Acerenza, e di mercoledì quella di Avellino.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera ha stabilito, domani ci sarà Comitato segreto alle ore 14. Prima avevo pensato di stabilirlo per le ore 15; ma poichè ho pensato che i miei colleghi desidereranno prendere un po' di fresco sulla sera, così ho creduto meglio di stabilirlo per le ore 14.

Veniamo ora all'ordine del giorno di lunedì.

Nell'ordine del giorno della seduta anti-meridiana metteremo la discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1905 fra l'Italia e i vari Stati d'Europa », perchè me ne ha fatto preghiera espressa l'onorevole ministro degli affari esteri.

Poi metteremo la continuazione della discussione dei disegni di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905, e stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Nella seduta pomeridiana si svolgeranno, come al solito, le interpellanze; e poi, se alla mattina i bilanci dell'emigrazione non saranno stati esauriti, e se rimarrà tempo, si continuerà la discussione di questi bilanci.

Per martedì poi metteremo in primo luogo le ferrovie complementari, e quindi le altre leggi che sono già all'ordine del giorno, ossia le pensioni per gli operai dell'officina delle carte-valori, le pensioni agli operai delle saline, i provvedimenti per il cambio dei biglietti, ecc.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Perchè si possa con maggiore ampiezza continuare e condurre a termine la discussione sui bilanci dell'emigrazione, proporrei che la seduta di lunedì mattina cominciasse alle 9.

PRESIDENTE. Non avrei nessuna difficoltà; ma mi pare che si possa ottenere lo stesso risultato prolungando, qualora sia necessario, per una mezz'ora di più la seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Prego l'onorevole Presidente di mettere nell'ordine del giorno della seduta mattutina di lunedì il disegno di legge, che porta il n. 25, che stabilisce le norme per

la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Per lunedì è impossibile. Abbiamo i bilanci dell'emigrazione sui quali ci sono ancora molti iscritti!

RUBINI. Non è un disegno di legge ordinario; è un disegno di legge che risponde ad un obbligo di legge e quindi bisogna che sia discusso. Non chiedo che abbia precedenza; chiedo che sia iscritto per lunedì, perchè in ogni caso rimanga per la seduta di mercoledì.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, poichè l'onorevole Rubini insiste che sia messo nell'ordine del giorno di lunedì, ha nulla da opporre? Vuol dire che resterà per mercoledì.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si metta pure nell'ordine del giorno dopo i bilanci dell'emigrazione; certo però che lunedì non sarà di scasso.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle 9.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Discussione del bilancio consuntivo per l'esercizio 1904-905 e del bilancio preventivo per l'esercizio 1905-906 per le spese interne della Camera.

Ordine del giorno per le sedute di lunedì.

Alle ore 10:

1. *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1905 tra l'Italia e i vari Stati d'Europa. (173)

2. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-1905. (135)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906. (154)

3. *Discussione del disegno di legge:*

Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato. (127)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Valeri sulle mutualità scolastiche.
3. Svolgimento di interpellanze.
4. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*
Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per

l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-1905. (135)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.